

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO X – NUMERO 6
GIUGNO 2025

Custodi della Luce





“Dalla mia oscurità nacque una luce che mi rischiarò il cammino.”

Khalil Gibran (1883-1931), poeta, artista e iniziato libanese

Sommario



in copertina

Iniziazione di una loggia massonica viennese,
olio di Anonimo XVIII sec.

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno X - Numero 6
Giugno 2025

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Antonio Seminario

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi

Via di San Pancrazio 8

00152 Roma

Tel. 065899344

Fax 065818096

Mail:

erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di

Roma n. 177 / 2015

del 20.10.2015

ROC n. 26027

del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

Solstizio d'Estate

4 Festeggiamo la luce

La Festa della Repubblica

7 La rinascita dell'Italia

Roma

9 L'eccidio di Firenze a "Giustizia e Libertà"

Bari

11 Massoneria e nuove sfide

Reggio Calabria

12 La Rhegion a Auschwitz

La nostra storia

14 La bandiera della libertà in mostra a Bologna

Perugia

16 Una città in prima linea

19 giugno 1918

17 La battaglia del Solstizio del Maggiore Baracca

18 News & Views

16 giugno

20 Il viaggio iniziatico di Leopold Bloom

Marche

22 Il labirinto esoterico

Firenze

25 Lo studiolo alchemico di Francesco I de' Medici

Siena

29 I segreti raccontati dalle tarsie del Duomo

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili
sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmo e Newsletter –
a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali
verranno pubblicate nella rubrica

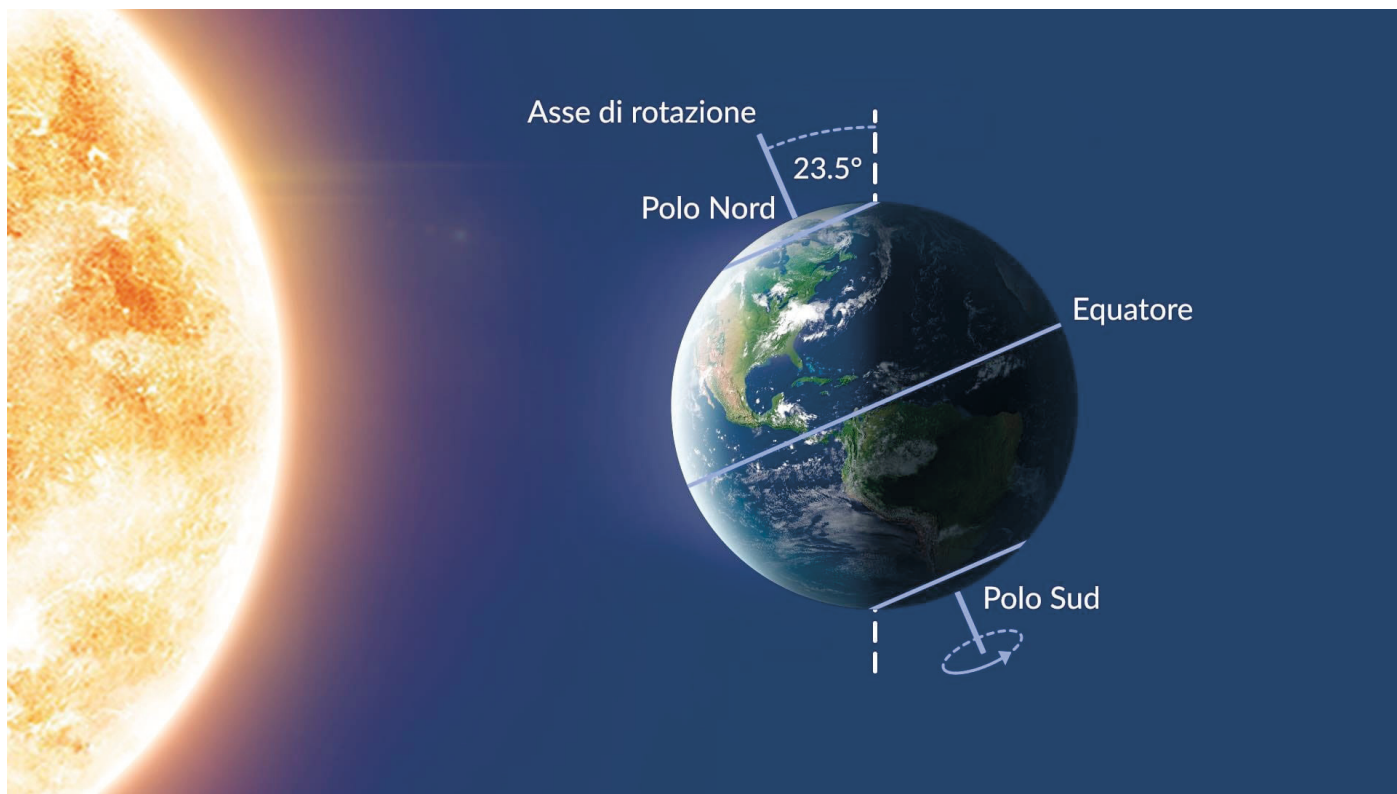
La parola è concessa



***Nel Tempio
cosmico
al lavoro
per il bene
il bello
il vero***

Festeggiamo la luce

L'evento astronomico che scandisce il giorno più lungo dell'anno per i cercatori di senso è un varco iniziatico un momento che deve essere di riflessione, di ascolto, di restituzione e di responsabilità in catena d'unione con i fratelli dinanzi al mistero di restituzione



Il Sole splende allo Zenith. L'Opera è in pieno svolgimento. La Parola vibra nell'aria. Che ogni Fratello possa, ritrovare il proprio Centro e lavorare per il Bene, il Vero e il Bello: è con questi auspici che il massone è chiamato a vivere il Solstizio d'Estate, un momento di grande significato esoterico. In occasione di questo evento, quest'anno coinciso con le 4:42 del mattino di sabato 21 giugno, le officine sospendono i loro lavori per celebrare, come vuole la tradizione, con riti e agapi, un momento astronomico assolutamente misterioso. Il Solstizio d'Estate rappresenta per chi pratica l'Arte Reale un invito a riarmonizzarsi con il ritmo dell'universo, a percepirla il respiro e ad entrare nel Tempio cosmico. È il richiamo a sentirsi parte di un tutto più vasto, a coltivare il desiderio di comunione universale che risiede in ogni fratello, e a proseguire con rinnovato ardore la ricerca della verità, della perfezione e della sostanza immutabile dell'essere. In questa fase di luce piena, bisogna lasciarsi avvolgere dal sole che dona i frutti indispensabili alla rigenerazione della natura e dell'uomo, immergersi nell'universi di cui si è parte, rafforzando il proprio cammi-

no lungo l'ellisse della vita, fatta di avvicinamenti e allontanamenti dai propri orizzonti interiori, di incontri con l'oscurità e con la luce. Ricordando sempre che "ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso", chiedendosi "chi sei" e "dove stai andando", in catena di unione con fratelli, davanti al miracolo che si ripete del ciclo dell'universo. Il sole, che in questo giorno sembra raggiungere il suo zenit per poi iniziare il suo apparente cammino verso sud sull'orizzonte – di fatto il fenomeno è dovuto alla combinazione del moto di rotazione terrestre e del suo moto di rivoluzione attorno all'astro più luminoso del cielo, con l'asse di rotazione terrestre inclinato rispetto al piano dell'eclittica – è il simbolo dell'eterna rinascita. Non è un caso che la moderna Massoneria speculativa faccia risalire la sua fondazione al 24 giugno 1717. Un dettaglio storico che rivela la volontà di collocare il proprio atto originario in risonanza con i ritmi celesti del giorno in cui i liberi muratori celebrano anche San Giovanni Battista, patrono delle antiche corporazioni, che è l'altra faccia di San Giovanni Evangelista, commemorato invece il 27 dicembre

a chiusura del Solstizio d'Inverno. I due Giovanni, che riecheggiano la figura mitologica dell'antica Roma di Giano bifronte, dio dei passaggi, degli inizi, non a caso rappresentano insieme le colonne del tempo, le *ianuae*, le porte dell'universo. Il Battista è il precursore e annunciatore, l'Evangelista è il simbolo del fuoco universale che illumina il lavoro del massone, raffigurato nel gallo, presente nella "camera di riflessione" dove comincia il rito d'iniziazione. Questi santi, custodi di luce e tolleranza, scandiscono il tempo sacro che si ripete due volte l'anno in cui il sole sembra fermarsi, un momento di passaggio carico di simbolismo. Il suo "arresto" apparente è simbolo di contemplazione, centratura, silenzio operativo: è il momento in cui l'uomo dovrebbe riflettere su quello che ha ottenuto e prepararsi a restituirlo, come l'albero che, dopo la fioritura, si appresta alla fruttificazione e poi infine alla caduta delle foglie. In termini esoterici, il solstizio d'estate è la metafora del Maestro: l'Apprendista si apre alla Luce, il Compagno la studia, il Maestro la irradia e ne comprende il sacrificio. È la stagione in cui l'iniziato si fa canale della conoscenza ricevuta, ma anche

custode del suo destino. Il solstizio d'estate del 2025 – che cade in un anno di grandi tensioni mondiali – è anche un appello all'uomo libero e di buoni costumi a fermare il passo, ad ascoltare la Luce che parla attraverso il silenzio del cielo, e a ricordare che l'unica vera trasmutazione è quella che si vive nel cuore e nell'anima, nella solitudine e nella propria profondità...In questo tempo in cui la Luce giunge al suo apice, siamo chiamati non a celebrare un evento, ma a varcare una soglia. Il Solstizio d'Estate non è solo una data, ma un momento sacro, un kairos, un tempo opportuno in cui il Cosmo ci parla. Il Sole che domina il firmamento ci chiede: "Quale luce stai accendendo dentro di te?" "Cosa irraggi della tua opera nel mondo?" Nel silenzio del cielo e nella pienezza della natura, il Fratello si ferma. Non per fuggire, ma per ascoltare. Non per rinunciare,



La danza dei raggi del sole durante il Solstizio d'Estate nella Cattedrale di Bari

ma per comprendere. Non per possedere, ma per donare. Siamo artigiani dell'invisibile, costruttori di un Tempio che non ha mura. Ogni pietra squadrata è un pensiero retto. Ogni angolo ben tracciato è un atto giusto. Ogni colpo di mazzuolo sul cuore è

un invito alla verità. In questo tempo solstiziale, queste sono le domande che dobbiamo porci: Ho custodito i miei strumenti con dignità? Ho servito la Luce, o ho cercato la mia ombra? Sono stato Fratello tra i Fratelli, o individuo tra individui?. Nel linguaggio dell'Alchimia, questo è il tempo dell'Opera al Rosso: il tempo in cui il piombo dell'ego è stato purificato, il tempo in cui il cuore può diventare Oro, il tempo in cui non si inizia nulla, ma si raccoglie ciò che è stato seminato con coerenza e fatica. E allora, caro Fratello, in questo Solstizio, fermati anche tu. Come il Sole. Non fuggire avanti. Non cercare nuovi carichi. Siediti, ascolta, guarda: dentro e sopra. Cosa vedi? Cosa senti? Cosa risplende in te, e cosa cerca ancora la Luce?. È un tempo di coscienza. Un tempo in cui la Fratellanza stessa si fa Tempio di Luce, e ogni cuore sincero diventa una pietra lucida. Nel tuo lavoro quotidiano, silenzioso, forse faticoso, non sei solo. Altri, in altre terre, sotto altri cieli, si fermano anch'essi al passaggio del Sole. Altri cuori si aprono, altre mani si tendono, altri occhi si alzano. Questa è la vera catena di Luce. E ogni Fratello che si ricorda di essere Luce, alimenta quella catena. Ogni gesto puro, ogni pensiero retto, è un fuoco che illumina senza bruciare. Così, nel giorno più lungo, si può trovare il proprio centro e lavorare, senza proclamare, senza rumore, per il Bene, per il Vero, per il Bello.



San Giovanni Battista e San Giovanni Evangelista. Sculture, seconda metà del XVII secolo.

La rinascita dell'Italia

Il 2 giugno il Goi celebra il trionfo della democrazia nel ricordo dei Liberi Muratori che si opposero al fascismo, parteciparono alla Resistenza e alla costruzione del nuovo stato repubblicano

Il 2 giugno è la festa dell'Italia libera, democratica e repubblicana. È la data in cui, nel 1946, gli italiani e le italiane – per la prima volta chiamati a votare a suffragio universale – scelsero la Repubblica voltando definitivamente pagina rispetto al passato monarchico e autoritario. Fu il giorno della rinascita morale e civile del Paese dopo vent'anni di dittatura fascista, l'occupazione nazista, la guerra e le distruzioni. Ma fu anche il giorno in cui prese forma la speranza: quella di una nuova Italia costruita sulla libertà, sulla giustizia sociale, sulla centralità della persona. Una giornata che rappresenta, per il Grande Oriente d'Italia, “la luce ritrovata dopo le tenebre”, come ha sottolineato il Gran Maestro Stefano Bisi, ricordando come i valori supremi che questa data incarna – libertà, democrazia, fraternità, uguaglianza – siano gli stessi valori su cui si fonda l'ideale massonico. Valori che vanno custoditi, vissuti e difesi con coraggio, nel ricordo anche del tributo che tanti liberi muratori offrono nella lotta contro il regime di Mussolini, nella Resistenza e nella ricostruzione dell'Italia libera. Non può pertanto essere dimenticato il ruolo svolto da numerosi fratelli nella vita politica e culturale del dopoguerra. Tra questi spicca la figura di Meuccio Ruini, eminente giurista e libero muratore, che presiedette la Commissione dei 75 incaricata dall'Assemblea Costituente di redigere la bozza della Costituzione. Fu proprio grazie a questa Commissio-



2 giugno 1946, in fila per il Referendum

ne, composta da personalità di diversa estrazione politica e culturale, che l'Italia poté dotarsi di una Carta fondamentale capace di tenere insieme le diversità, ponendo al centro i diritti inviolabili della persona, il lavoro, la libertà, la solidarietà. La Costituzione repubblicana, nata da questo impegno collettivo, riflette profondamente l'impronta di un pensiero laico e umanista, che affonda le sue radici nell'illuminismo e nel liberalismo risorgimentale, due correnti che alimentarono la fiamma della Libera Muratoria sin dal XVIII secolo. E proprio nella Massoneria molti dei protagonisti dell'Italia repubblicana trovarono un terreno di confronto e di formazione etica, fondato sul principio del libero pensiero, sull'amore per la patria, sulla

responsabilità individuale verso la collettività. La Festa della Repubblica è anche il giorno in cui il Goi ricorda un altro grande protagonista della storia d'Italia: Giuseppe Garibaldi. Il Generale, eroe dei due mondi, comandante rivoluzionario e simbolo dell'unità nazionale, si spense proprio il 2 giugno 1882 nella sua casa di Caprera. Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia e Primo Massone d'Italia, Garibaldi fu l'incarnazione vivente di quegli ideali di libertà, uguaglianza e fratellanza che avrebbero ispirato, decenni dopo, i padri della Repubblica. Onorare la sua figura in questa data non è solo un tributo storico, ma un gesto di continuità ideale con le radici più profonde del nostro patto repubblicano.

Goi Onlus

Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

⇒ COSA È IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione della tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 6 4 4 2 2 4 0 5 8 4

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

L'eccidio di Firenze a "Giustizia e Libertà"

"Le dittature serrano i cuori" di Bisi presentato presso lo storico circolo romano. All'evento anche il giornalista Lembo e il professore Serventi Longhi che ha ricostruito i momenti precedettero e prepararono l'ascesa del regime fascista

Altri documenti e riscontri sono stati trovati negli archivi. Così ci sarà presto una nuova edizione ampliata del volume "Le dittature serrano i cuori" (Betti editore) in cui il Gran Maestro Stefano Bisi ricostruisce le violenze fasciste della notte del 3 ottobre del 1925 a Firenze e in particolare l'omicidio di un giovane ferroviere massone, Giovanni Becciolini, trucidato dalle camicie nere. Un cold case al quale Bisi sta lavorando con grande passione. L'annuncio della nuova versione del libro in arrivo è stata data lunedì 26 maggio a Roma, durante la presentazione dell'edizione del saggio attualmente in libreria, al Circolo "Giustizia e Libertà" di via Andrea Doria, luogo simbolo della memoria della resistenza. Un evento al quale hanno preso parte lo storico Enrico Serventi Longhi (collaboratore della Fondazione Paolo Murialdi e curatore di Antisemitismo di Carta) il giornalista Michele Lembo (vice caporedattore di Radio Radicale) e Salvatore Rondello (presidente del Circolo Giustizia e Libertà di Roma),

Nuove fonti

Lettere ritrovate, testimonianze, su cui era calato l'oblio, frammenti di notizia di stampa, già allora al bava-glio, stanno aiutando Bisi a trovare i tasselli mancanti di un puzzle dif-



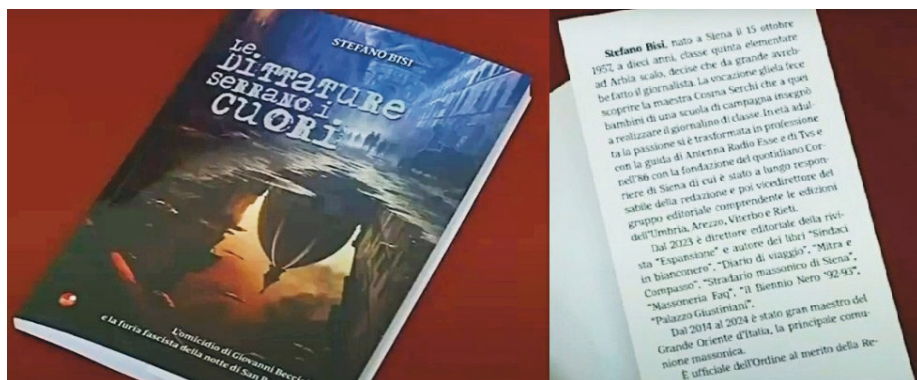
Un momento dell'evento che si è tenuto nello storico circolo romano

ficile da ricomporre. Un puzzle che ha tra i protagonisti principali Becciolini, che cercò di proteggere Napoleone Bandinelli, maestro venerabile della sua loggia finito nel mirino delle camicie nere che avevano fatto irruzione nella sua abitazione a caccia degli elenchi dei massoni fiorentini. Un blitz che si concluse con la morte di uno squadrista della quale venne accusato il giovane ferroviere, che trascinato davanti al vicino mercato, fu colpito da 63 proiettili, che non lo uccisero e resero lunga e atroce la sua agonia, tanto che fu portato poi alle Fontanelle, "perché

dopo tanto fuoco godesse un po' d'acqua", dissero cinicamente i suoi aguzzini. C

Nel mirino dei fascisti

Becciolini non fu l'unica vittima di quella terribile mattanza. Nell'ospedale in cui fu portato, si spensero accanto a lui, quattro operai, anche loro trucidati. Uomini ai quali Bisi vorrebbe restituire nome, dignità e onore. Non solo. Un altro massone, l'avvocato Gustavo Console, corrispondente del quotidiano socialista "Avanti!" fu ucciso quella notte a Firenze. Po-



chi giorni prima aveva scritto a Pietro Nenni una durissima denuncia sul clima d'odio, violenza e tradimenti che si respirava in città. Fu nel suo studio che si era tenuto l'ultimo Congresso provinciale socialista, già clandestino; e fu dal suo studio che erano partiti i primi pacchi del "NON MOLLARE", il giornale clandestino di Salvemini, di Ernesto Rossi e di Carlo e Nello Rosselli. E a pagare con la vita quella cieca follia fascista fu anche Gaetano Pilati, ex deputato e mutilato di guerra, figura di rilievo del socialismo fiorentino, che venne aggredito in casa da alcuni squadristi della Disperata, il più feroce gruppo di miliziani fiorentini. Entrarono dalla finestra e gli spararono alcuni colpi di pistola. Pilati fu portato agonizzante in ospedale, dove però morirà il 7 ottobre a causa delle gravi ferite.

Un itinerario di libertà

Storie, talmente intense, che a scriverne sembra quasi di riviverle, di sentire l'odore del fumo, i colpi sulle porte delle case, il rumore della violenza, la paura, il coraggio, ha raccontato Bisi che per il giorno del centenario della strage ha proposto alla città di Firenze un "Itinerario per la Libertà", attraverso i luoghi simbolici di quella notte. Un percorso che potrebbe idealmente iniziare da via dell'Ariento, accanto al Mercato di San Lorenzo, dove Becciolini fu assassinato; proseguire in via Dandolo, dove abitava Pilati, e concludersi in via Bertelli, dove venne ucciso Console. Tre luoghi-simbolo della violenza squadrista, oggi ancora segnati da lapidi commemorative che meritano una rinnovata attenzione pubblica.

Le leggi fascistissime

Una narrazione quella di Bisi fatta da giornalista, in presa diretta, che come ha ricordato Serventi Longhi, si inserisce nel più ampio processo di costruzione del potere fascista. Dopo l'assassinio di Matteotti nel 1924, che fu un momento di luce e chiarimento, che indusse chi era indeciso a schierarsi e a prendere posizione, il 1925 fu l'anno della svolta totalitaria: con il discorso del 3 gennaio in Parlamento e con l'emanazione delle cosiddette leggi fascistissime – la prima delle quali colpì proprio la Massoneria – il regime, ha sottolineato lo storico, completò la sua metamorfosi autoritaria. Mussolini, come nel caso Matteotti, prese le distanze dagli omicidi di Firenze per salvare la facciata "istituzionale" del potere. Ma la strategia del "doppio binario" – repressione violenta da un lato e costruzione del consenso dall'altro – si mostrava ormai in tutta la sua brutalità. Il 5 ottobre con lo scopo di minimizzare la gravità dell'episodio e placare la situazione, si recò a Firenze il segretario del partito fascista Roberto Farinacci per volere di Benito Mussolini, il quale ormai da tre anni al potere e non poteva consentire altri episodi del genere. Nonostante la visita di Farinacci, non venne preso nessun provvedimento nei confronti dei responsabili, e solo nel maggio 1927 iniziò un processo, che peraltro vide l'assoluzione dei tre aggressori, nonostante la testimonianza della moglie di Pilati Amedea Landi (1885-1972) che aveva riconosciuto gli assassini, e alla quale sarebbe stata conferita nel 1992 la Medaglia d'oro al valor civile alla memoria.

Un presidio vivo della memoria

Nel cuore del quartiere Prati, in via Andrea Doria 79, sorge uno dei luoghi simbolo della cultura democratica e antifascista italiana: il Circolo "Giustizia e Libertà" di Roma. Fondato il 18 febbraio 1948 da partigiani del Partito d'Azione come Emilio Lussu, Vincenzo Baldazzi e Mario Spinetti, il circolo, presieduto oggi da Guido Albertelli, rappresenta ancora oggi un punto di riferimento per studiosi, attivisti e cittadini impegnati nella difesa della Costituzione, della giustizia sociale e della libertà. Luogo di confronto e produzione culturale, il circolo promuove incontri, dibattiti, presentazioni editoriali e iniziative commemorative legate alla storia della Resistenza e del pensiero azionista. La sede, dichiarata di interesse culturale dal Ministero della Cultura, conserva un prezioso archivio documentale ed è frequentata da giovani, storici e testimoni della lotta antifascista. Tra le recenti iniziative ospitate, il 26 maggio scorso il Circolo ha appunto accolto la presentazione del libro "Le dittature serrano i cuori" del Gran Maestro Stefano Bisi. Nel corso degli anni, il Circolo ha saputo rinnovarsi senza tradire la sua vocazione originaria, momenti di riflessione sui grandi temi civili del presente e del passato. Nel nome dei fratelli Rosselli e degli ideali che ispirarono "Giustizia e Libertà" fin dagli anni Trenta, il Circolo continua a essere un presidio vivo della memoria democratica italiana.

Massoneria e nuove sfide

Promosso dal Grande Oriente d'Italia, l'incontro a Villa de Grecis ha toccato temi di grande attualità. Sono intervenuti gli studiosi Conti ed Ercolani. Le conclusioni sono state tratte dal Gran Maestro Bisi

Un confronto ad alto livello su etica, impegno civile e nuovi orizzonti del pensiero si è tenuto sabato 14 giugno a Bari, dove il Grande Oriente d'Italia ha promosso il convegno "Massoneria e coscienza sociale". L'evento, ospitato negli spazi di Villa de Grecis, ha rappresentato un importante momento di riflessione collettiva sul ruolo della Massoneria nella società contemporanea. Organizzato dal Collegio dei Maestri Venerabili di Puglia, l'incontro ha richiamato un vasto pubblico interessato a esplorare i legami tra memoria iniziatica, responsabilità sociale e le sfide poste dalle nuove tecnologie. A introdurre i lavori è stato Luigi Gianni, presidente del Collegio pugliese, che ha evidenziato come la Massoneria continui a essere un laboratorio di pensiero e azione in

un'epoca attraversata da profondi mutamenti.

Il dibattito è stato moderato da Gianni Dirienzo, vicepresidente del Collegio, e ha visto due interventi di particolare rilievo. Il professor Fulvio Conti, docente dell'Università di Firenze, ha proposto una relazione dal titolo "La Massoneria e l'idea di altruismo: modelli e pratiche". Attraverso un'analisi storica e filosofica, Conti ha mostrato come l'ideale massonico dell'altruismo abbia trovato concretezza in pratiche di solidarietà e impegno civico, radicandosi nella storia dell'Italia moderna. A seguire, il professor Paolo Ercolani, dell'Università di Urbino, ha affrontato il tema "Intelligenza artificiale: coscienza superumana o incoscienza postumana". La sua riflessione ha posto interrogativi fondamentali sulla de-

riva tecnocratica e sulla necessità di riaffermare la centralità dell'etica nella progettazione e nell'uso delle tecnologie emergenti. A chiudere i lavori è stato Stefano Bisi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, il quale ha ribadito il ruolo della Massoneria come "coscienza critica della società", richiamando i principi di libertà, uguaglianza e fratellanza come strumenti per affrontare le sfide del presente. "Etica e pensiero libero – ha affermato Bisi – sono oggi più che mai necessari per costruire una società giusta, consapevole e capace di visione". Il convegno di Bari si inserisce nel più ampio percorso culturale e civile che il Grande Oriente d'Italia sta portando avanti nei territori, confermando la vitalità del pensiero massonico come spazio di dialogo, di riflessione e di responsabilità.

FONDAZIONE GRANDE ORIENTE

Il 3 luglio al Vascello l'ultimo libro di Fulvio Conti

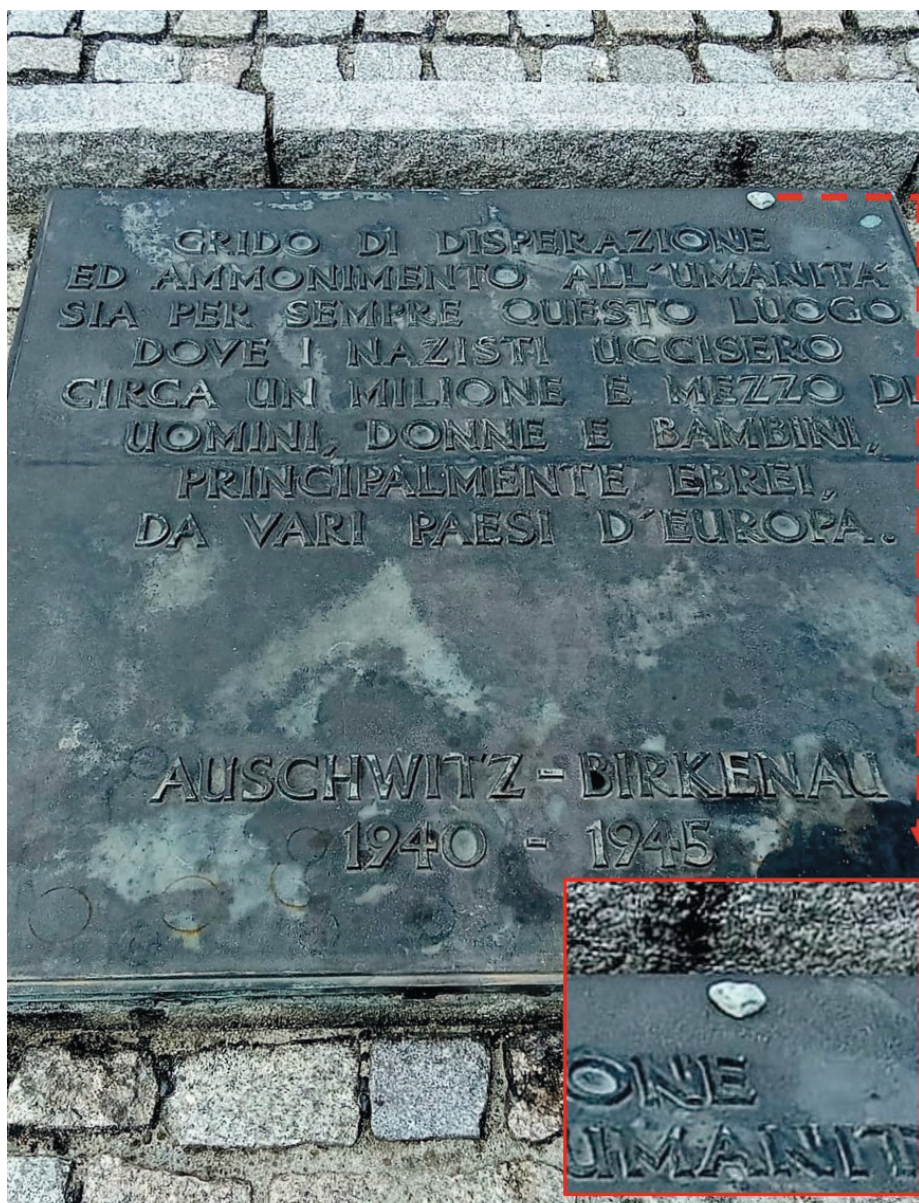
Appuntamento al Vascello giovedì 3 luglio alle ore 18 per la presentazione del volume *Massoneria e fascismo* di Fulvio Conti, edito da Carocci. L'incontro, che si terrà nella sede nazionale del Grande Oriente d'Italia, è organizzato su iniziativa della Fondazione Grande Oriente d'Italia, e rappresenta un'importante occasione per riflettere sul rapporto complesso e drammatico tra l'istituzione massonica e il regime fascista. Alla presentazione interverranno l'autore, Fulvio Conti, professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Firenze e tra i massimi esperti italiani di storia della massoneria, e Marco De Nicolò, professore ordinario presso l'Università di Cassino e presidente della Società Italiana per la Storia Contemporanea (Sissco). Il dibattito offrirà l'opportunità di approfondire un tema centrale per comprendere le dinamiche di repressione politica e culturale del Ventennio, e di rileggere alla luce della storiografia più recente le persecuzioni subite dalla libera muratoria dopo il 1925, anno in cui il fascismo ne decretò ufficialmente lo scioglimento.



La Rhegion a Auschwitz

*Una pietra a forma di cuore per non dimenticare
I fratelli dell'officina hanno reso omaggio alle vittime
della Shoah e a Nedo Fiano, testimone dell'orrore e
Gran Maestro Onorario del Grande Oriente d'Italia*

Il 2025 “può e deve essere un anno di speranza” scriveva Erasmo lo scorso gennaio. Tanti sono gli anniversari: riguardano l'Umanità, l'Italia, la Libera Muratoria. Il Grande Oriente d'Italia, i cui capisaldi sono ritualità e memoria, non li ha dimenticati: perché la sua storia è la storia d'Italia. Tra le officine che hanno onorato con intensità il dovere del ricordo vi è la loggia Rhegion n. 1101 di Reggio Calabria, che si è recata ad Auschwitz per rendere omaggio al Fratello Onorario dell'officina Nedo Fiano che nasceva 100 anni fa e a tutte le vittime della Shoah. Un viaggio simbolico e potente, che ha rinnovato l'impegno massonico a difendere la libertà e l'umanità contro ogni forma di barbarie. Il 27 gennaio di settanta anni fa le truppe dell'Armata Rossa entravano nel campo di sterminio. I primi ad arrivare furono quattro soldati a cavallo. I nazisti avevano lasciato il campo di sterminio abbandonando tutti coloro che ritenevano non avessero alcuna possibilità di sopravvivere. Tra questi: Primo Levi, il quale racconta tutto ne *La Tregua*. Erano finalmente liberi dopo tanti orrori; pochi sopravvissuti tra tanti deportati da tutta Europa. Ma come scrive Levi: “nulla mai più sarebbe potuto avvenire di così buono e puro da cancellare il nostro passato, e che i segni dell'offesa sarebbero rimasti in noi per sempre, e nei ricordi di chi vi ha assistito, e nei luoghi ove avvenne, e nei racconti che ne avremmo fatti”. Auschwitz: una fabbrica di morte capace di uccidere quotidiana-



Memoriale Auschwitz Birkenau. Pietra deposta in memoria

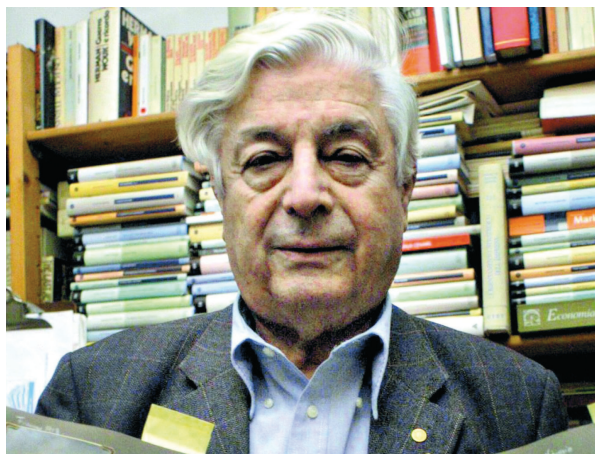
mente migliaia di uomini, donne, bambini, bambine. Di loro non rimase che cenere. Una tragedia che per dimensioni e modalità non ha paragoni nella storia dell'umanità. I deportati giungevano ad Auschwitz

da tutta Europa in carri bestiame: senza acqua, senza cibo e con un bidone per i bisogni. Alcuni morivano durante il viaggio. Arrivati nel campo di sterminio c'era la prima selezione. Anziani, malati, bambini

erano avviati alle camere a gas. Per i superstiti: una morte lenta finalizzata ad annientarli e a spezzarne la volontà con privazioni, fame, malattie, esecuzioni sommarie. Il nazismo in pochi anni sterminò milioni di uomini e donne: ebrei, disabili, massoni, oppositori politici, rom, omosessuali.

Catena d'Unione nel campo

La loggia Rhegion n. 1101 Oriente di Reggio di Calabria ha deciso di onorare la memoria delle vittime della Shoah e del proprio Fratello Onorario Nedo Fiano. Un gruppo di fratelli dell'Officina - guidati dal Maestro Venerabile, Lorenzo (Sergio) Crocè - assieme ad alcuni familiari si è recato ad Auschwitz. Visitando il campo di sterminio, le forche, l'area dove avvenivano i due appelli giornalieri, le baracche con i letti a castello su tre piani: in ogni piano dormivano tre deportati. La grande stanza dove ai deportati era detto che avrebbero fatto la doccia: invece erano gasati con lo ziklon B. Il forno dove i cadaveri erano cremati. Hanno visto i capelli, gli oggetti personali, le scarpe, i vestiti, i tutori ortopedici. Ovunque orrore e morte. Ad Auschwitz Birke-



Nedo Fiano, fratello onorario della loggia Rhegion di Reggio Calabria

nau il Memoriale con ventitré lapidi con la stessa epigrafe in ventitré lingue diverse: tante quanti i popoli cui appartenevano le vittime. Qui, dopo la lettura del Salmo 23 (Adonài ro'ì lò echsà L'Eterno è il mio pastore nulla mi potrà mancare) in ebraico e in italiano, i fratelli hanno effettuato una Catena d'Unione muta.

Deposta lapide

Infine, è stata deposta sulla lapide con l'epigrafe in italiano una pietra raccolta sulle rive dello Stretto, sulla spiaggia di Reggio di Calabria. a pietra è a forma di cuore: il cuore del Grande Oriente d'Italia che non dimentica. Una volta rientrati, il maestro venerabile, ha condiviso in log-

gia il suo profondo pensiero: "Eppure, fratelli miei, in mezzo a tanta oscurità, ho percepito anche un richiamo potente: il "dovere della memoria. Siamo custodi di questa memoria, chiamati a non dimenticare, a non permettere che l'indifferenza o la negazione offuschino la verità. La nostra visita non è stata solo un atto di ricordo, ma un impegno solenne a vigilare affinché simili atrocità non si ripetano mai più. Da massoni, custodi di valori come la Libertà, la Fratellanza, l'Uguaglianza e il rispetto per ogni essere uma-

no, questa esperienza ci rafforza nella nostra missione. Dobbiamo essere fari di luce in un mondo che a volte sembra smarrire la bussola, promuovendo il dialogo, la comprensione e la pace. Torniamo da questo viaggio con il cuore pesante, ma con la mente più lucida e la volontà più salda. Torniamo con la consapevolezza che il nostro compito, come massoni, è più che mai attuale: costruire un mondo migliore, basato sulla giustizia, sulla pace e sul rispetto reciproco. Grazie, Fratelli, per aver condiviso con me questo cammino di riflessione e di memoria. Che questa esperienza ci guidi sempre nel nostro agire, nel nostro pensare, nel nostro essere uomini liberi e di buoni costumi". (T.N)

EVENTO A NAPOLI

Amendola, il genio e la febbre dell'arte

Domenica 22 giugno si è tenuta presso la Casa Massonica di Napoli, nella storica Galleria Umberto I, la presentazione del volume Giovanni Battista Amendola: il genio e la febbre dell'arte. L'iniziativa si è svolta al secondo piano della sede, presso il Circolo Darwin, nell'ambito delle attività culturali promosse dal Grande Oriente d'Italia. L'evento si è aperto con i saluti istituzionali di Giovanni Esposito, Presidente del Collegio dei Maestri Venerabili, e dei Consiglieri dell'Ordine Giovanni Verdoliva e Ugo De Flavis. A moderare l'incontro è stato Antonio Pepe, Maestro Venerabile della loggia Circolo Democratico 1309 di Sarno, promotrice dell'iniziativa. Tra i relatori, la curatrice del volume Giulia Annunziata ha illustrato la genesi del lavoro editoriale, seguita dagli interventi degli studiosi Michele Fasolino e Vincenzo Salerno, che hanno offerto un'approfondita lettura critica dell'opera e della figura di Giovanni Battista Amendola, artista salernitano dell'Ottocento, attivo tra Italia e Inghilterra. Le conclusioni sono state affidate a Santi Fedele, Gran Maestro Onorario del Grande Oriente d'Italia, che ha sottolineato il valore simbolico e culturale dell'iniziativa. La presentazione ha rappresentato un importante momento di riflessione sull'intreccio tra arte, pensiero laico e sensibilità esoterica. La cornice massonica in cui si è svolto l'incontro ha rafforzato il significato del legame tra la libera muratoria e la promozione della cultura. L'iniziativa è stata promossa dal Grande Oriente d'Italia - Massoneria Italiana (Palazzo Giustiniani), dal Collegio Circoscrizionale Campania-Basilicata e dalla Loggia Circolo Democratico 1309.

La bandiera della libertà in mostra a Bologna

Al Museo Civico del Risorgimento, focus sul patriota e massone bolognese Zambeccari che combatté in Italia e in Sud America, autore del vessillo della Repubblica del Rio Grande do Sul, simbolo universale di indipendenza

“Un emblema di libertà: la Bandiera della Repubblica del Rio Grande do Sul e Livio Zambeccari”: è il titolo della mostra inaugurata il 10 giugno al Museo Civico Risorgimentale di Bologna, che riporta sotto i riflettori una figura tra le più affascinanti e meno note del nostro Risorgimento, quella appunto di Livio Zambeccari (1802–1862, naturalista, cartografo, acquarellista, massone, patriota, rivoluzionario e combattente per la libertà su due continenti. Al centro, il celebre dipinto che lo ritrae con il vessillo da lui stesso progettato e disegnato durante la Rivoluzione Farroupilha (1835-1845), una delle prime insurrezioni repubblicane dell’America Latina. Attraverso un’attenta ricostruzione storica e documentaria, l’esposizione attribuisce a lui la paternità di quello che divenne l’emblema degli indipendentisti “farrapos” ma anche un simbolo universale di libertà e autodeterminazione, unendo idealmente le barricate italiane agli altipiani brasiliani, ed evocando un unico sogno quello della lotta per l’uguaglianza di tutti gli uomini e la giustizia sociale.



Opera di Anonimo (XIX secolo), che ritrae Zambeccari, intento a studiare una mappa. Sullo sfondo un “lanceiro negro” porta a cavallo il tricolore del Rio Grande do Sul, da lui disegnato a Buenos Aires.

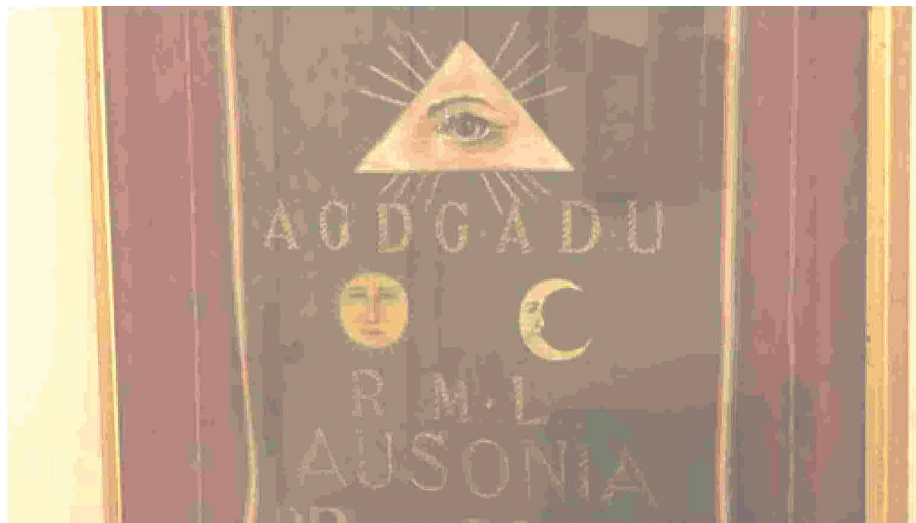
La mappa di Rio Grande

Zambeccari nacque a Bologna in un ambiente aristocratico e colto, erede dell’audacia paterna – Francesco Zambeccari fu uno dei pionieri dell’aeronautica italiana – e

animato fin da giovane da una sete instancabile di giustizia e conoscenza. Dopo aver preso parte ai moti del 1821 e aver militato in Spagna accanto a Rafael del Riego, Zambeccari varcò l’oceano nel 1826 e mise il proprio ingegno e il proprio coraggio al servizio delle cause indipendentiste in Uruguay, Argentina e Brasile. Lì partecipò alla Rivoluzione Farroupilha, venne fatto prigioniero dai portoghesi, imprigionato per tre anni, e infine espulso. Durante la prigionia realizzò una preziosa mappa del Rio Grande considerata tra le più accurate dell’epoca. Rientrato in Europa nel 1839, Zambeccari conobbe Giuseppe Mazzini a Londra, divenendone uno dei più fedeli collaboratori. La visione di un’Italia repubblicana, unita e laica, fondata sull’istruzione popolare e sull’emancipazione civile, lo accompagnò per il resto della vita. Fu tra i promotori dei moti di Romagna (1843-1845), combatté nella Prima Guerra d’Indipendenza come comandante dei *Cacciatori del Reno*, e partecipò alla difesa di Ancona nel 1849, venendo poi eletto deputato della Repubblica Romana. La restaurazione lo costrinse all’esilio, ma non spense il suo impegno.

L'incontro con Mazzini

Rientrato in Europa nel 1839, Zambeccari conobbe Giuseppe Mazzini a Londra, divenendone uno dei più fedeli collaboratori. La visione di un'Italia repubblicana, unita e laica, fondata sull'istruzione popolare e sull'emancipazione civile, lo accompagnò per il resto della vita. Fu tra i promotori dei moti di Romagna (1843-1845), combatté nella Prima Guerra d'Indipendenza come comandante dei Cacciatori del Reno, e partecipò alla difesa di Ancona nel 1849, venendo poi eletto deputato della Repubblica Romana. La restaurazione lo costrinse all'esilio, ma non spese il suo impegno. Proprio in questi anni maturò la dimensione massonica della sua azione. La Libera Muratoria, vista da Zambeccari come scuola di formazione morale e civica per la costruzione di una società più giusta, divenne il veicolo privilegiato per unire pensiero e azione politica. Il suo nome è impresso nel Dna della storia più nobile del Grande Oriente d'Italia, di cui fu Gran Maestro ad interim nel 1860 e successivamente dall'8 ottobre del 1861 al primo marzo del 1862. Fu infatti su sua iniziativa e su quella dei fratelli Filippo Del Pino (che ricoprì il suo stesso incarico di Gran Maestro a interim tra il 1859 e il 1860), Carlo Fiori, Francesco Cordey, Sisto Anfossi, Vittorio Mirano, Giuseppe Tolini, Celestino Peroglio (che guiderà la Comunione tra il 1863 e il 1864) che l'8 ottobre del 1859 vennero innalzate a Torino le colonne dell'Ausonia (dall'antico nome della Penisola caro ai carbonari), la prima officina a vedere la luce dopo il lungo periodo di persecuzioni e clandestinità cui era stata costretta la Massoneria italiana dopo il Congresso di Vienna (1814-1815). L'Ausonia fu la cellula germinativa, la loggia madre del nuovo Grande Oriente d'Italia che da essa rinacque a nuova vita, due mesi più tardi, precisamente il 20 dicembre 1859, presso l'abitazione, che si trovava in via Stampatori al numero civico 8, di Felice Govean, un'altra figura impor-



Il labaro della Loggia Madre Ausonia che Zambeccari contribuì a fondare a Torino nel 1859

tante di libero muratore che fu Gran Maestro Reggente dal 1861 al 1863 e che affiancò ai vertici Zambeccari nel difficile e primario compito di riorganizzare le fila dell'Istituzione che nelle sue intenzioni doveva ricalcare il modello di quello che era stato il Grande Oriente venuto alla luce nel 1805 ma doveva possedere una più ampia dimensione nazionale, come poi di fatto fu, e soprattutto mantenersi estranea alle influenze delle Massonerie estere.

Gran Maestro ad interim

Un obiettivo che emerge con chiarezza anche da una lettera del massone genovese Domenico Rapallo. Zambeccari auspicava che le diverse logge che andavano costituendosi si unissero, promuovendo così anche all'interno della Libera Muratoria quella visione che stava portando alla costruzione della nazione italiana. Un progetto non certo facile da realizzare. Nello stesso anno in cui si ritrovò a ricoprire il delicato incarico di Gran Maestro a interim del Grande Oriente, che rinasceva, Zambeccari tornò a Bologna per innalzare le colonne delle logge Concordia Umanitaria e Severa e fu chiamato a Napoli dove Giuseppe Garibaldi che apprezzava le sue straordinarie doti militari, lo nominò ispettore generale dell'esercito. Ma ormai erano altre battaglie a interessarlo, batta-

glie legate alla difficile situazione sociale dell'Italia, prima tra tutte, quella per l'alfabetizzazione di massa del paese, in cui in quel momento solo l'1% della popolazione sapeva scrivere in italiano e gli analfabeti rappresentavano il 70%. Morì il 2 dicembre del 1862. La bandiera del Rio Grande do Sul, con i suoi colori e simboli, torna così a parlare anche a noi, come emblema di una libertà che non conosce confini. L'esposizione costituisce la versione italiana di una mostra realizzata nel 2024 a Porto Alegre e in altre città del Rio Grande do Sul e organizzata dall'Università Pontificia Cattolica di Rio Grande del Sud-PUCRS in collaborazione con l'Istituto Histórico e Geográfico do Rio Grande do Sul-IHGRS, l'Università Degli Studi di Urbino Carlo Bo - Dipartimento di Scienze Pure e Applicate e il Museo civico del Risorgimento di Bologna. La mostra comprende anche pannelli che approfondiscono la figura di Zambeccari e il contributo significativo di altri esuli risorgimentali italiani alle vicende rivoluzionarie del Rio Grande do Sul. Ed è arricchita da cimeli originali relativi non soltanto alla sua esperienza sudamericana, ma anche alla sua partecipazione alle guerre del Risorgimento per l'Unità d'Italia. L'esposizione è visitabile: martedì e giovedì ore 9-13; venerdì ore 15-19; sabato e domenica ore 10-18; 4 ottobre 10-19.

Una città in prima linea

Il 19 giugno si è svolto nel Palazzo della Regione un convegno dedicato ai fatti del XX Giugno 1859 e del XX Giugno 1944 due date cruciali, che hanno visto la Massoneria protagonista nella difesa dei valori di libertà, laicità e resistenza

“D al XX giugno 1859 al XX giugno 1944: una storia di libertà”, è il titolo del convegno, che si è tenuto il 19 giugno a Perugia, promosso dal Collegio Circoscrizionale dei Maestri Venerabili del Grande Oriente d'Italia, con il patrocinio della Regione Umbria che lo ha ospitato presso la propria sede istituzionale nella Sala Brugnoli. L'evento ha offerto alla città l'occasione di riflettere sul valore della memoria e sul nesso profondo che lega il Risorgimento alla Resistenza. Dopo i saluti istituzionali della presidente della Giunta, Stefania Proietti, e della presidente dell'Assemblea legislativa, Sarah Bistocchi – che hanno entrambe sottolineato l'importanza della consapevolezza storica nella costruzione dell'identità democratica – sono intervenuti Andrea Galli, presidente del Collegio umbro del Goi, Augusto Vasselli, consigliere dell'Ordine, Riccardo Nencini, presidente del Gabinetto Vieusseux, e il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Stefano Bisi, che nelle sue conclusioni ha tenuto a sottolineare l'impegno della Massoneria nella difesa dei diritti e delle libertà in ogni epoca. Al centro i fatti del 20 giugno 1859, quando Perugia insorse contro il dominio dello Stato Pontificio. In pochi giorni si formò un governo provvisorio, guidato da figure legate alla Massoneria, che cercarono di allinearsi al clima risorgimentale acceso dalla seconda guerra d'indipendenza. Ma l'esito fu tragico: le truppe pontificie,



Il tavolo dei relatori

composte da mercenari svizzero-tedeschi, entrarono in città da Ponte San Giovanni e, nel giro di poche ore, soffocarono la rivolta con una violenza feroce. Ventisette perugini furono uccisi, le abitazioni saccheggiate. Una famiglia americana testimone della strage portò la notizia negli Stati Uniti, dove il New York Times ne diede notizia, indignando l'opinione pubblica internazionale. Solo nel settembre 1860, con l'arrivo delle truppe piemontesi, Perugia fu liberata. Nel 1909, cinquant'anni dopo, venne eretto un monumento commemorativo all'ingresso della città, voluto da un comitato composto in gran parte da liberi muratori e progettato dal fratello Ugo Fringuelli. Una colonna di 18 metri, sormontata da un'ara fumante, alla cui base due figure bronzee raffigurano il coraggio e la ferita della città. Sulla parte posteriore, il grifo simbolo di Perugia calpesta la tiara e l'idra, allegoria della tirannide pontificia.

Ma protagonista dell'incontro è stato anche un altro 20 giugno, quello del 1944. Quel giorno, Perugia si risvegliò finalmente libera dopo mesi di occupazione nazifascista. Non fu un episodio isolato, ma il frutto di un lungo cammino di resistenza civile e militare, in cui si ritrovarono le stesse aspirazioni che avevano animato la rivolta del 1859: dignità, autodeterminazione, giustizia. Ancora una volta, fu da Porta San Costanzo che entrarono i liberatori. E ancora una volta, la Massoneria, perseguitata dal regime fascista e costretta alla clandestinità, riprese il filo della propria storia, rimettendo in circolo i valori della laicità, della libertà e della solidarietà che aveva custodito nell'ombra durante il ventennio fascista. Il convegno si è concluso con un richiamo forte e condiviso a coltivare la memoria che non è mai neutra, ma scelta di campo, e senza la quale la libertà rischia di perdere le sue radici.

19 giugno 1918

La battaglia del Solstizio del Maggiore Baracca

Quel giorno l'Asso degli Assi della Aviazione italiana e libero muratore si alzò in volo per la sua ultima missione. Il Goi lo ricorda. L'omaggio alla sua memoria anche sul sito del Ministero della Difesa

Ecco il testo che sostituisce quello attuale: “Il 19 giugno 1918, durante la Battaglia del Solstizio, il Maggiore Francesco Baracca – Ufficiale di Cavalleria e Asso degli Assi dell'Aviazione italiana – si alzava in volo per l'ultima volta. Simbolo di audacia e spirito di sacrificio, perse la vita eroicamente ai comandi del suo velivolo, in uno degli scontri più decisivi della Grande Guerra. Sulla fusoliera, il suo leggendario ‘cavallino rampante’ che ‘corre’ ancora oggi, emblema di passione, velocità e eccellenza. Il nostro pensiero va al Maggiore Baracca e a tutti i Caduti di quella Battaglia. In quei giorni di sofferenza l'Italia riscoprì la forza della propria rinascita, anche grazie ai “Ragazzi del '99” che contribuirono a cambiare il destino della Nazione, opponendosi con coraggio all'avanzata nemica. Ricordare i protagonisti e le loro gesta non è un semplice rito: è un dovere civile e morale. Onoriamo chi ha dato la vita per il Paese, perché è nella memoria condivisa che affondano le radici della nostra identità, essenza del presente e linfa vitale per le future generazioni”. E' quanto si legge sul sito del Ministero della Di-



Francesco Baracca, l'asso dell'aviazione

quello di eroe indomito, di uomo avventuroso, sensibile allo sviluppo della tecnologia e della modernità, continua a vivere. Come il cavallino rampante del suo misterioso stemma, che donato dalla madre a Enzo Ferrari che lo modificò e ne cambiò lo sfondo, è divenuto il simbolo della impareggiabile rossa di Maranello oltre ad essere tuttora l'emblema

dei moderni caccia dell'Aeronautica Militare. Il valoroso maggiore, massone orgoglioso di esserlo, continua anche a detenere il record del maggior numero di aerei nemici abbattuti: 34 in due anni e due mesi. E il suo nome, la sua memoria, che ha magicamente attraversato tutte le epoche senza perdere di importanza, sono scolpiti nella toponomastica italiana. Da visitare assolutamente il suo Museo, allestito permanentemente nella casa di nascita dell'aviatore, dove è esposto persino uno degli Spad VII che ha prestato servizio nella “squadriglia degli assi” comandata dal maggiore. Nella Chiesa di Sant'Onofrio si trova il sarcofago con le spoglie di Baracca. Tre officine del Grande Oriente d'Italia portano il suo nome a Luogo, Perugia e Grosseto.

Il Goi in Giappone

Il Garante d'Amicizia Montomoli a Tokyo

Un incontro all'insegna della fratellanza massonica ha avuto luogo nei giorni scorsi a Tokyo, dove i fratelli Emanuele Montomoli, garante di amicizia con la Gran Loggia del Giappone, e Alessandro Manenti, entrambi maestri della loggia Montaperti n. 722 all'Oriente di Siena, hanno rappresentato ufficialmente il Grande Oriente d'Italia presso l'Obbedienza massonica del Sol Levante. Accolti con calore dal Gran Maestro Yutaga Yagi e dal maestro venerabile della officina n. 15 di Tokyo, i due rappresentanti del Goi hanno preso parte a una tornata rituale nel corso della quale è avvenuta l'elevazione di un fratello al grado di maestro. Durante la visita, Montomoli e Manenti hanno trasmesso i saluti ufficiali del Gran Maestro Stefano Bisi e della Giunta del Grande Oriente d'Italia, riaffermando i vincoli di amicizia tra Comunioni regolari. È stata inoltre



ribadita la piena disponibilità del Goi a fornire sostegno a qualsiasi fratello giapponese che dovesse trovarsi in Italia e necessitasse di assistenza. Particolarmente significativo l'incontro avvenuto prima della tornata tra i due delegati italiani e il Gran Maestro Yagi. Il colloquio, durato circa un'ora, ha confermato il comune interesse a sviluppare in modo strutturato e continuativo i rapporti tra la Gran Loggia del Giappone e il Goi. L'occasione ha permesso inoltre di approfondire alcuni aspetti legati alla tradizione rituale e alla storia della Libera Muratoria nipponica, in uno spirito di

reciproca conoscenza e confronto fraterno.

Jesi

I 25 anni della Giordano Bruno

Nella suggestiva cornice dell'Abbazia di Sant'Elena, la Loggia Giordano Bruno n. 1164 all'Oriente di



Jesi ha celebrato venerdì 6 giugno il venticinquesimo anniversario della sua fondazione. La Tornata rituale, tenutasi all'aperto, ha visto la partecipazione di circa 140 Fratelli, giunti non solo dalle Officine dell'Oriente marchigiano, ma anche dalle logge gemellate "Giordano Bruno" di Cagliari e di Termini Imerese, a testimonianza del forte legame fraterno che unisce le tre Officine. Alla cerimonia erano presenti il Secondo Gran Sorvegliante Marco Vignoni, il Secondo Gran Sorvegliante della Serenissima Gran Loggia di Rito Scozzese Massonico (SGLRSM) Stefano D'Antonio, nonché il Presidente del Collegio Circoscrizionale delle Marche Corrado Barletta, accompagnato dalla sua giunta quasi al completo. Un anniversario importante, vissuto in un clima di intensa emozione, solennità e partecipazione, che ha voluto celebrare non solo la storia dell'officina, ma anche l'impegno e il cammino rituale di tutti i Fratelli che ne hanno fatto parte in questi venticinque anni. La serata si è conclusa con un'Agape fraterna, segnata da un profondo spirito di condivisione, armonia e fratellanza: i valori più autentici della Libera Muratoria.

Marsala

Il mediterraneo tra storia e cultura

Geopolitica, cultura e storia si sono intrecciate sabato 31 maggio nel cuore di Marsala, dove si è tenuto il convegno pubblico "Agorà Mediterranea – Geopolitica dell'Italia e della Sicilia nel bacino mediterraneo e del Vicino Oriente". L'evento, organizzato insieme al Rito Simbolico Italiano con la Loggia Regionale Oretto Collegio Draepanum dal Collegio Circoscrizionale dei Maestri Venerabili della Sicilia del Grande Oriente d'Italia – Palazzo Giustiniani, ha acceso i riflettori sul ruolo strategico dell'Italia e, in particolare, della Sicilia, nel contesto geopolitico mediterraneo. L'incontro, ospitato nel prestigioso Complesso monumentale di San Pietro, ha visto la partecipazione di un pubblico numeroso e attento, composto da studiosi, esponenti istituzionali, operatori culturali e cittadini interessati alle dinamiche che attraversano oggi l'area mediterranea. A moderare i lavori è stato il giornalista e saggista Andrea Vento. Ha aperto il convegno Maria Gabriella Pasqualini, già docente di Storia e Istituzioni dell'Africa Mediterranea e del Vicino Oriente, che ha delineato una lucida analisi geopolitica sul ruolo dell'Italia e della Sicilia come snodi centrali tra Europa, Africa e Asia. La Sicilia – ha sottolineato Pasqualini – si configura non solo come avamposto geografico, ma come crocevia storico e culturale, baricentro naturale dei traffici, delle tensioni e delle possibilità di cooperazione nel "mare nostrum". Il professor Marco Novarino, già docente di Storia contemporanea all'Università di Torino, ha affrontato il tema del cosmopolitismo massonico in relazione al nazionalismo: una dialettica che ha attraversato tutto il Novecento e che ha visto la Libera Muratoria italiana operare come forza silen-

ziosa ma presente nei processi di autodeterminazione e nei tentativi di costruzione democratica nel Mediterraneo. A seguire, la professoressa Emanuela Locci ha ricostruito con rigore e passione la storia della



presenza massonica italiana nelle comunità d'oltremare: Tunisi, Alessandria d'Egitto, Smirne e altri centri dove, tra Ottocento e Novecento, le logge fondate da emigrati italiani contribuirono alla diffusione di valori laici, progressisti e umanistici, mantenendo viva l'identità culturale italiana in contesti multiculturali. Al centro dell'iniziativa, il Collegio Circoscrizionale dei Maestri Venerabili della Sicilia, che ha voluto fortemente questo momento di riflessione, ribadendo il proprio impegno nel promuovere una Massoneria aperta al dialogo con la società civile, capace di stimolare pensiero critico e visione etica. Il Collegio, espressione di una delle regioni più significative per storia, posizione e densità simbolica della Libera Muratoria italiana, ha sostenuto con convinzione il valore dell'incontro come tappa di un percorso culturale più ampio, fondato su conoscenza, responsabilità e apertura. A concludere i lavori è stato il Serenissimo Presidente del Rito Simbolico Italiano, Marziano Pagella, che ha evidenziato come – in un tempo segnato da crisi globali, conflitti e trasformazioni radicali – la Massoneria, attraverso il lavoro simbolico e l'impegno etico, possa offrire un contributo concreto alla costruzione di una cittadinanza mediterranea fondata sul dialogo, sulla tolleranza e sulla cooperazione tra i popoli. "Il Mediterraneo – ha ricordato Pagella – è da sempre uno spazio di incontro, ma anche di frattura. Oggi più che mai serve una rinnovata visione umanistica che

sappia guardare oltre le divisioni. La Massoneria può e deve essere una bussola morale in questo cammino". Il Goi in Giappone

Roma

Dal Rinascimento alle sfide della IA

Al Chiostro del Bramante di Roma, fino al 14 settembre 2025, è in corso la mostra Flowers. Dal Rinascimento all'intelligenza artificiale, un viaggio immersivo che esplora il potere simbolico e sensoriale dei fiori attraverso cinque secoli di arte, scienza e tecnologia. Curata da Franziska Stöhr e Roger Diederer, in collaborazione con Suzanne Landau, l'esposizione presenta oltre 90 opere provenienti da dieci paesi, con prestiti da istituzioni prestigiose come il Louvre,



il Musée d'Orsay, il Petit Palais, il Musée des Arts Décoratifs di Parigi, i Royal Botanic Gardens di Kew e il Museo Civico di Zoologia di Roma. Il percorso espositivo attraversa dipinti, sculture, manoscritti, arazzi, fotografie e installazioni site-specific, includendo anche opere basate su realtà aumentata e intelligenza artificiale. Tra gli artisti presenti figurano Jan Brueghel il Vecchio, Girolamo Pini, Edward Burne-Jones, William Morris, Ai Weiwei, Kapwani Kiwanga, Studio Drift, Kehinde Wiley, Miguel Chevalier e Rebecca Louise Law. Particolarmente suggestiva è l'installazione Temple of Flowers (Il Piccolo Paradiso) di Austin Young, che trasforma il chiostro in un giardino incantato, e Calyx di Rebecca Louise Law, un corridoio immersivo di fiori essiccati sospesi. Completano l'esperienza un percorso olfattivo curato da Campomarzio70 e un

podcast narrato da Alessandro Preziosi, che accompagna i visitatori con approfondimenti tematici. La mostra si propone anche come manifesto di sostenibilità, invitando a riflettere sul rapporto tra uomo e natura, affrontando temi come l'adattamento degli ecosistemi, l'impatto industriale e la conservazione delle specie.

Ferrara

Mucha a Palazzo dei Diamanti

Ad Alphonse Mucha (Ivanŭce, 1860 – Praga, 1939) artista ceco, massone, esponente di spicco dell'Art Nouveau, Palazzo dei Diamanti dedica un'articolata retrospettiva, visitabile fino al 20 luglio. Il percorso allestitivo si snoda nelle sale del palazzo rinascimentale in otto sezioni seguendo un iter biografico e cronologico. Nell'ala Rossetti sono esposte circa 150 opere tra manifesti, oggetti, dipinti, disegni, fotografie con l'aggiunta di una sala che regala al visitatore un'esperienza immersiva giocando con proiezioni, immagini avvolgenti di fiori e decori dell'ar-



tista moravo. Si parte con l'affiche entrata ormai nella storia dell'arte realizzata per la pièce teatrale di Victorien Sardou, Gismonda, dove Mucha ritrae con colori pastello e profili fluidi la famosa attrice parigina Sarah Bernhardt, musa e protagonista anche delle locandine di Lorenzaccio, Medea, Amleto. Mucha realizzò oltre i manifesti, campagne pubblicitarie (Nestlé, Moët & Chandon, Rodo), tessuti, gioielli, cartoline e persino banconote per la Cecoslovacchia. Un viaggio nella visione di un artista che fece dell'estetica un linguaggio universale.

16 giugno

Il viaggio iniziatico di Leopold Bloom

L'Ulisse, il capolavoro di James Joyce è un'opera attraversata da simboli e risonanze massoniche, dove il vagare attraverso la città diventa cammino interiore che trasforma il protagonista in un uomo nuovo

Dal 1950, ogni anno il 16 giugno, Dublino e molte città del mondo celebrano il Bloomsday: un rito laico dedicato a quella data del 1904 che James Joyce ha trasformato in mito letterario, ambientandovi l'intera vicenda del suo Ulisse: 24 ore che è riuscito a trasformare in un palcoscenico universale dell'esperienza umana. Protagonista è Leopold Bloom, figura schiva e profonda, che attraversa la città tra gesti minimi e pensieri vertiginosi. Non eroe epico, ma un uomo comune che cerca – nella confusione del reale – un senso, una direzione, una luce e il cui vagabondare si fa itinerario iniziatico, costellato di simboli, prove interiori e domande radicali. Un cammino che non porta a risposte definitive, ma conduce al centro più intimo e nascosto della coscienza, dove ogni dettaglio quotidiano si carica di mistero e verità. Non è stata confermata l'appartenenza dello scrittore irlandese alla Libera Muratoria, ma certamente Joyce ne conosceva a fondo lo spirito, la tensione etica, l'iconografia, che aveva appreso nei salotti della sua città, nei caffè frequentati dai circoli intellettuali di Trieste e Parigi. Joyce era immerso in un milieu culturale in cui la Massoneria non era una curiosità esoterica, ma parte integrante del dibattito intellettuale dell'epoca, che alimentò in lui la fascinazione per il mistero e l'alchi-



Lo scrittore James Joyce, celebre per il suo Ulisse

ma, concorrendo a creare una fortissima affinità elettiva tra scrittura e iniziazione. L'Ulisse— come ha magistralmente evidenziato il giurista e massone inglese Tim Blakemore, nel saggio che ha dedicato in questa chiave a questo capolavoro di Joyce— non è soltanto un monumento della letteratura novecentesca, ma anche un testo di natura iniziatica, in cui il protagonista agisce come un massone senza grembiule, chiamato a edificare il proprio tempio interiore, un gesto alla volta. Leopold Bloom non è un eroe nel senso tradizionale. Bloom è un uomo ordinario, mite, spesso deriso, che attraversa una

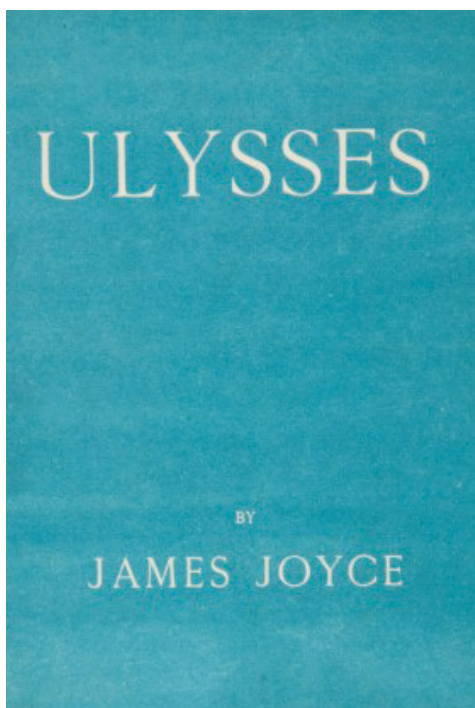
città e insieme attraversa se stesso. È, in questo senso, un cercatore di luce, che come ogni iniziato, affronta prove, si lascia avvolgere dalle tenebre ma ne esce trasformato. E lo fa non con l'orgoglio dei grandi, ma con la discrezione dei giusti. Bloom pratica la tolleranza, rifiuta la violenza, cerca il dialogo. Ascolta, consola, osserva. È compassionevole con chi soffre, rispettoso verso chi è diverso. La sua etica non è declamata ma agita. In questo senso, egli incarna i valori universali della Massoneria: la dignità dell'uomo, il perfezionamento interiore, l'armonia con il mondo. Blackmore ha individuato sparsi



Angoli della Dublino dell'itinerario di Leopold Bloom, protagonista dell'Ulisse

nel romanzo trentadue passaggi che fanno cenno all'Arte Reale, classificandoli in due categorie distinte: i riferimenti generali, che sono brevi menzioni prive di dettagli specifici e citazioni precise, come quelle contenute in particolare nel capitolo di Circe, il più lungo, misterioso e complesso di tutta l'opera, in cui si intrecciano evocazioni fantastiche a personaggi immaginari, leggende, miti della cultura popolare a eventi storici e di cronaca. È in questo potente contesto che Joyce ha inserito cenni agli ordini, ai gradi e massonici, alla morte simbolica e alla rinascita, archetipo di ogni iniziazione. Un momento di trasformazione per Bloom, che ne esce cambiato: non più soltanto errante, ma consapevole. Joyce descrive Dublino con una precisione topografica maniacale. Ma la mappa che esce dalla sua penna è un Tempio aperto. Ogni luogo – biblioteca, pub, cimitero – è una stazione rituale. In Hades, Bloom partecipa al funerale di Paddy Dignam, che è una discesa nella camera di riflessione. In Ithaca, il dialogo catechistico tra Bloom e Stephen Dedalus richiama lo stato di apprendista e la trasmissione iniziatica tra Maestro e Discepolo. Non solo. Joyce è anche un alchimista del verbo. Frammenta il linguaggio, lo mescola, lo trasforma. Blakemo-

re suggerisce che questa confusione apparente non sia casuale, ma strutturata come un percorso ermetico: dietro ogni parola, sostiene, c'è un senso nascosto, da svelare con intelligenza e spirito libero. Come nella Massoneria, ogni simbolo chiede decifrazione, ogni gesto può avere un significato. La critica accademica spesso ha evitato la lettura massonica di Ulisse considerandola marginale o troppo speculativa. Ma Blakemo-



La prima edizione dell'Ulisse di Joyce, testo pieno di riferimenti massonici

questa distanza dimostra quanto il simbolismo muratorio sia pervasivo, tanto da influenzare profondamente la cultura. Ulisse è allora più di un'opera letteraria: è il racconto di un'iniziazione simbolica nel cuore della modernità. Bloom è l'iniziatore, Joyce è l'architetto invisibile, il lettore è il testimone. Leggere questo romanzo – con pazienza, con spirito simbolico, con amore per il dettaglio – significa partecipare a un cammino. Non per diventare eroi, ma per divenire uomini. Celebrare il Bloomsday, allora, è anche questo: riconoscere che ogni vita, ogni gesto quotidiano, ogni cammino apparentemente banale, può rivelarsi – se letto con gli occhi del simbolo – come un viaggio verso la luce. “Think you're escaping and run into yourself. Longest way round is the shortest way home.”, scrive James Joyce. Un aforisma che, forse, ogni Fratello può sentire proprio. Attraverso i 18 episodi del romanzo che ricalca un processo di iniziazione -dall'ignoranza alla conoscenza, dalla frammentazione alla ricomposizione, dal lutto alla pace domestica- Bloom si trasforma. Quando rientra a casa e accoglie Stephen Dedalus come un figlio spirituale, Bloom diventa – forse per un momento – Maestro, o almeno Uomo Nuovo (VI).

Il labirinto esoterico

Viaggio sulle tracce dei templari attraverso il reticolo di grotte e gallerie di Camerano Fracassi e Osimo. Un'immersione iniziatica in una complessa architettura sacra

Nel cuore delle Marche, tra le colline della Riviera del Conero, si dischiude un mondo celato sotto la superficie: un reticolo di gallerie, sale e simboli incisi nella pietra, capace di parlare a chi sappia leggere oltre il visibile. Le grotte di Camerano, Fracassi e Osimo non si offrono come semplici manufatti ipogei. Sono piuttosto soglie verso un sapere nascosto, luoghi in cui la pietra custodisce echi di riti arcaici, percorsi iniziatici, memorie di un tempo in cui conoscenza e spiritualità erano inscindibili. Percorrerle non equivale a una visita, ma a un'immersione simbolica: una discesa nelle profondità della materia e del sé, nel grembo oscuro da cui ogni autentica trasformazione ha inizio. Come insegna la Tavola smeraldina, attribuita a Ermete Trismegisto, "Come ciò che è in alto, così è in basso, per compiere il miracolo della Cosa Unica." È in questa corrispondenza tra i piani dell'essere che le grotte si fanno specchio e soglia, teatro della metamorfosi interiore.

Le sale rotonde

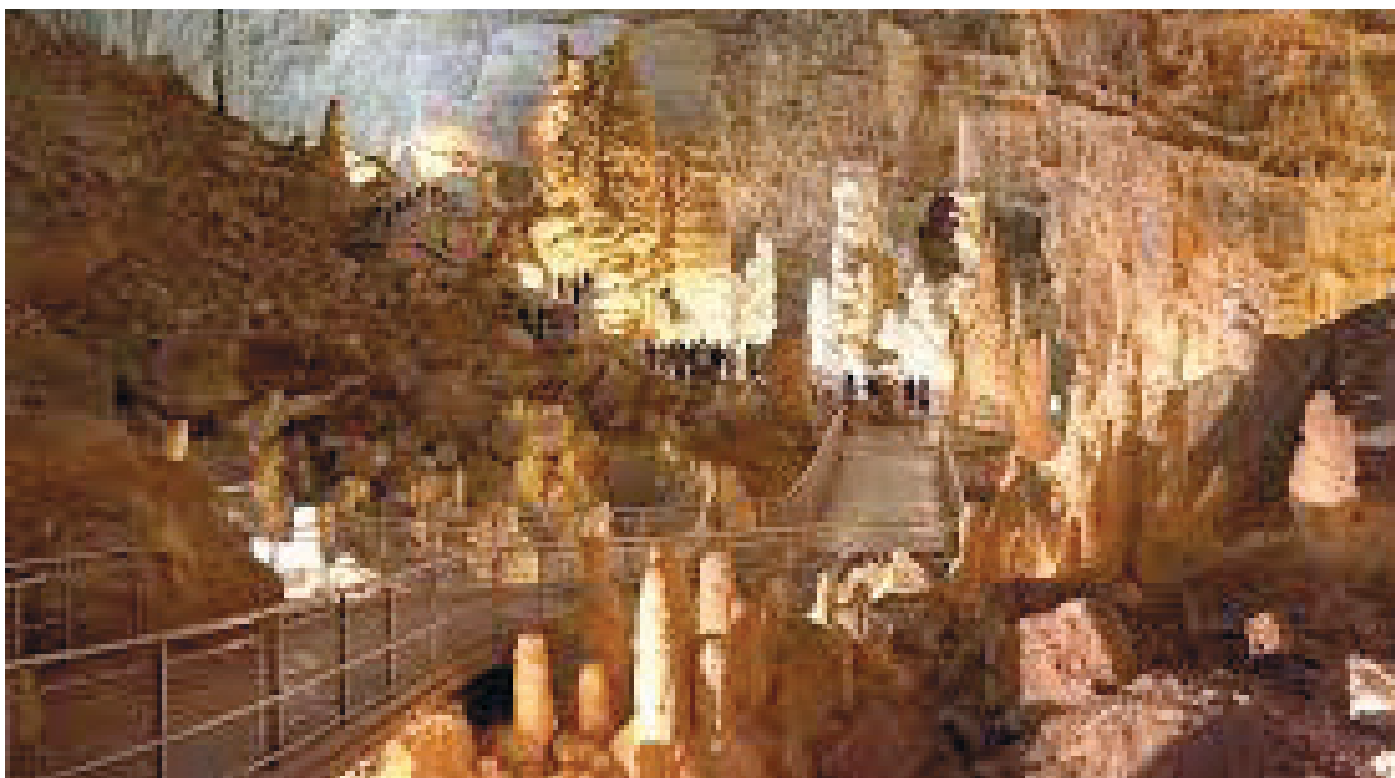
Il borgo di Camerano cela sotto il suo tessuto urbano una complessa architettura sotterranea. Le sue grotte rivelano una geometria rigorosa, una disposizione che rimanda a mappe rituali e a diagrammi sapienziali. Non si conosce la precisa estensione dell'ipogeo, in quanto non è stato completamente censito. Si estende grosso modo sotto l'intero centro storico, anche al di fuori dei confini dell'antica città fortificata. Inoltre esistono al-



Grotte di Camerano. La misteriosa sala Burchiani a forma di Ankh, simbolo sacro egizio

tri ipogei nel territorio di Camerano, collocati però fuori dal centro abitato. Questi ulteriori tunnel, chiamati popolarmente "buchi del diavolo" sarebbero i resti di un antico acquedotto sotterraneo che percorre le pendici del monte Conero. Non esistono documenti storici attestanti l'origine storica delle grotte. Le uniche fonti che le citano, le annoverano come manufatti già completi e di lunga età. La data più antica leggibile all'interno dell'ipogeo è 1327, tuttavia non va presa assolutamente come data di fondazione. Dall'analisi comparativa con altre realtà ipogee, e dalla tecnica costruttiva, si può dedurre che l'ipogeo cameranese abbia remote origini persino in epoca protostorica o preistorica. In un primo periodo, l'ipogeo deve essere stato poco esteso, e le sue funzioni principalmente idriche, l'estrazione di pietra arenaria a scopi edilizi e sepolcrale. In seguito, l'ipo-

geo è stato soggetto ad un continuo riutilizzo, con conseguente espansione e modifica, tanto che oggi è difficile riconoscere i diversi interventi. Al di là di alcune zone dove è ancora possibile vedere lo sfruttamento come cava di pietra, con le tracce di alcune pietre di lavorazione incompleta, oggi gran parte dell'ipogeo consiste di corridoi ben rifiniti e sale decorate. Di particolare interesse sono le tre rotonde, luoghi chiaramente pensati per riunioni. Di difficile interpretazione è invece la sala detta Burchiani, dalla pianta ad Ankh, ossia a croce ansata, con un ambiente centrale circolare – simbolo del cosmo – e bracci che si estendono secondo le quattro direzioni cardinali. In questo spazio, secondo alcune interpretazioni, si celebravano rituali di passaggio o riti iniziatici legati a tradizioni esoteriche. Le pareti conservano tracce di una lingua simbolica potente: croci templari e



Grotte Frasassi. La sala dell'Abisso

croci patente, che richiamano l'ideale cavalleresco quale cammino interiore; pentagrammi, emblema dell'uomo microcosmico e della Quinta Essenza dell'alchimia; scale scolpite, che sembrano alludere alla scala di Giacobbe, via di ascesa verso il principio divino. Scriveva Jacob Böhme (1575 –1624) filosofo, teologo, alchimista luterano tedesco: "L'anima che discende nelle tenebre della materia è come l'oro nel ventre della terra: attende solo la luce per risvegliarsi." In queste parole si riflette l'essenza dell'esperienza cameranese: non un percorso tra pietre, ma attraverso le soglie dell'anima. Nel XVIII e XIX secolo le famiglie nobili si interessarono nuovamente a questi ipogei utilizzandoli come luoghi rituali e di riunione, ridecorandole con nuovi motivi e temi. Solo verso la fine del XIX secolo viene stesa dalla famiglia Mancinforte una prima mappatura, che però comprende una minima parte della città sotterranea, quella sottostante il palazzo della famiglia stessa. La prima presa di coscienza a livello collettivo della vastità dell'ipogeo avviene nel luglio del 1944, quando viene utilizzato come rifugio dai bombardamenti di superficie nel

corso della seconda guerra mondiale. L'intera popolazione di Camerano, stimata attorno alle 2000 persone, si è rifugiata nell'ipogeo per un periodo di 18 giorni.

La meraviglia di Frasassi

Nel cuore delle Marche, incastonate tra le pieghe calcaree della Gola della Rossa e del Monte Frasassi, si aprono poi le Grotte di Frasassi: un universo sotterraneo di vertiginosa bellezza, un luogo dove la natura ha scolpito con pazienza millenaria un santuario segreto fatto di silenzi, colate di alabastro, e architetture che sfidano la logica della luce. Più che una meraviglia geologica, Frasassi è una cattedrale primordiale, uno spazio liminale tra la materia e lo spirito. La scoperta delle grotte è sorprendentemente recente: nel settembre del 1971, alcuni speleologi del Gruppo Speleologico Marchigiano Cai di Ancona individuarono una piccola apertura da cui fuoriusciva un flusso d'aria fredda. La successiva esplorazione portò all'individuazione della Grotta Grande del Vento, una delle cavità naturali più vaste d'Europa,

che si estende per oltre 13 chilometri nel sottosuolo. La sala principale, detta Abisso Ancona, misura 240 metri di lunghezza, 120 di larghezza e 200 di altezza: avrebbe potuto contenere agevolmente il Duomo di Milano. Ma questa scoperta "moderna" non cancella le tracce di una frequentazione molto più antica. Già nel Neolitico, l'uomo conosceva e utilizzava i cunicoli vicini alla sorgente del Sentino. La Grotta della Beata Vergine di Frasassi, oggi santuario cristiano incastonato nella roccia, è solo l'ultimo stadio di un percorso culturale che affonda le radici in epoche precristiane. Il fascino delle grotte di Frasassi non è soltanto naturalistico. Le cavità, per ogni cultura antica, sono state il simbolo del ritorno all'origine, del grembo materno, del luogo della morte simbolica e della rigenerazione spirituale. Nel mondo ellenistico e misterico, le grotte erano spesso associate ai culti tellurici, mitraici o orfici: spazi di passaggio, soglie tra mondi. La struttura stessa di Frasassi – fatta di discese, strettoie, vasti silenzi e improvvisi spalancamenti – ripropone archetipi comuni a ogni itinerario



Osimo. Grotta Simonetti con il simbolo templare della Triplice Cinta

iniziatico: Il buio come soglia: l'ingresso nell'Abisso Ancona evoca la Nigredo alchemica, l'inizio della dissoluzione dell'ego. Le concrezioni come colonne simboliche: stalattiti e stalagmiti, in alcune sale, richiamano vere e proprie navate, con una simmetria misteriosa che suggerisce ordine oltre il caos. Le vasche naturali come specchi dell'anima: bacini calcarei che raccolgono l'acqua in una quiete assoluta, invitano alla contemplazione. Poco distante dall'ingresso turistico sorge il Tempio del Valadier, un piccolo edificio neoclassico costruito nel 1828 per volere di papa Leone XII. L'opera, firmata dall'architetto Giuseppe Valadier, è incastonata in una cavità naturale e realizzata in travertino bianco: un tempio nel ventre della montagna. La sua geometria ottagonale evoca la perfezione, la rigenerazione, l'armonia tra umano e divino. Accanto, una grotta più antica ospita la chiesa rupestre della Beata Vergine di Frasassi, meta di pellegrinaggi secolari. Il Valadier non fu solo rifugio spirituale. Durante guerre e carestie, vi trovarono scampo eremiti, fuggiaschi, donne e uomini in cerca di un altrove interiore. Le Grotte di Frasassi non sono solo uno spettacolo della natura. Sono anche un luogo liminale, dove la geologia incontra la mitologia, e la contemplazione si fa geografia interiore..

Tra rosacroce e templari

Poi c'è Osimo, antica città di fondazione romana, che custodisce nel sottosuolo un sistema di grotte ancor più complesso e sfuggente. Una fitta rete di gallerie, cunicoli ed ambienti sotterranei scavati a più livelli, spesso collegati tra loro verticalmente mediante pozzi o camini percorribili tramite tacche o pedarole. Il labirinto di grotte collega alcuni palazzi, tra cui Palazzo Campana, Palazzo Riccioni, Palazzo Simonetti e Palazzo Gallo. Le 88 cave si estendono per circa 9 chilometri, con una disposizione a "doppio pettine", ossia simmetriche con nicchie di fronte l'una all'altra. Si contano anche una decina di stretti cunicoli sotterranei, utilizzati con tutta probabilità per la fuga, la conservazione dei cibi, l'estrazione di materiali o per il passaggio dell'acqua. Scarse sono le fonti scritte e rari i documenti che contengono notizie di tali grotte che pure costituiscono una notevole realtà storica. Questo silenzio è dovuto, probabilmente, a ragioni di segretezza derivanti dalla necessità di salvaguardare nascondigli e vie di fuga indispensabili alla difesa e alla sopravvivenza di un'intera comunità in situazioni di pericolo e di emergenza. Tuttavia sulla loro origine ci sono varie teorie. Secondo alcuni risalirebbero al periodo della guerra gotica in cui Osimo subì due

assedii (538 – 544 d.C.). Altri ipotizzano che siano state opera dei Rosacroce, sulla scia del fatto che a ristrutturare uno dei sovrastanti palazzi sia stato un importante architetto massone, Andre Vici (1743 1810), appartenente alla società degli Illuminati di Baviera. Molteplici e differenti sono le rappresentazioni che si ritrovano all'interno: dai bassorilievi di carattere religioso custoditi nelle Grotte del Cantinone, ai simboli legati alla presenza dei Templari dal 1167 al 1317 e ai Cavalieri di Malta, come la "triplice cinta" e la croce a otto punte, visibili all'interno delle Grotte Simonetti, alla sirena con due code, spesso ritratta in edifici templari. Innumerevoli altri rilievi hanno una simbologia esoterica che rimandano ad Atlantide, al Tempio di Salomone, alla Gerusalemme celeste con dodici porte. Fra le numerose grotte, alcune sono collocate a circa otto metri sotto Palazzo Campana. L'area comprende fondamentalmente due gallerie le cui pareti e volte sono piene di bassorilievi scolpiti nell'arenaria, con allegorie di interpretazione assai controversa. Le decorazioni sono molto ricche e sembrerebbero costituire da un lato una sorta di personificazione di entità e virtù quali la Bellezza, la Morte, la Frode; dall'altro, la rappresentazione di dei come Mercurio, Venere e Bacco. In questi ambienti, i simboli sembrano osservare il visitatore: occhi, maschere, volti acefali incisi nella pietra emergono come epifanie del non-visibile, come tracce lasciate da chi ha attraversato la soglia dell'ordinario. L'intera città di Osimo è strettamente legata inoltre al mito dei Templari. Nel 1247 qui si svolse una cruenta battaglia: da una parte c'erano i Teutonici e i Ghibellini e dall'altra i Guelfi e i Templari. Durante i lavori di restauro della cattedrale di San Leopardo e Santa Tecla vennero trovati degli affreschi raffiguranti una croce templare circondata da stelle rose, suddivise in gruppi di tre. Si pensa che tali affreschi celino dei messaggi segreti decifrabili solamente da chi conosce i codici dei Templari.

Lo studiolo alchemico di Francesco I de' Medici

Nel cuore segreto del Palazzo Vecchio un capolavoro manierista tra arte, scienza ed esoterismo, dove il Granduca coltivava in segreto il sogno di trasformare la natura con la forza dell'ingegno

di Filippo Grammata

C'è un tesoro nascosto nel Palazzo Vecchio di Firenze: è lo studiolo alchemico di Francesco I de' Medici. Si tratta di uno scrigno unico nel suo genere; piccolo, ma ricco di opere d'arte realizzate da insigni artisti del Rinascimento coordinati da Giorgio Vasari. Nato il 25 marzo 1541 da Cosimo I de' Medici e da Eleonora di Toledo, Francesco I de' Medici, definito dai contemporanei "impacciato nelle proposte e risposte" e incapace di decidere con prontezza, nel 1564, all'età di 23 anni, fu associato dal padre alla guida degli affari correnti del Ducato, diventato Granducato nel 1569. Poiché Cosimo I non nutriva grande stima nelle qualità di governo del figlio, mantenne per sé la gestione della politica estera e degli obiettivi marinari, sperando – da padre – che col tempo, l'esperienza e l'esercizio delle funzioni di governo, lo avrebbero trasformato in un "principe prudente". Il 18 dicembre 1565 Francesco sposò Giovanna d'Austria, figlia diciassettenne di Ferdinando I d'Asburgo, dalla quale ebbe sei figlie e, nel 1577, l'unico figlio maschio, Filippo, che però morirà bambino nel 1582. Un ottavo figlio morì nel grembo della madre, morta il 9 aprile 1578, a seguito di una caduta dalle scale.



Ritratto su tavola di Francesco I de' Medici (1565 - 1569) di Santi di Tito (Uffizi)

Secondo le testimonianze dell'epoca, Giovanna era "bruttina, mingherlina, afflitta da evidente rachitismo" e da prognatismo, che, però, Francesco dovette sposare per rispetto degli accordi stipulati dal padre e che assicurarono alla famiglia dei Medici importanti rapporti di parentela con gli Asburgo. Da tempo, però, Francesco aveva iniziato una relazione clandestina con Bianca Cappello,

ragazza bellissima e affascinante, nata nel 1548 da una nobile famiglia veneziana che, nel mese di dicembre del 1563, all'età di 15 anni, andò in sposa al fiorentino Pietro Bonaventuri, collaboratore del Banco Salviati. La relazione tra Francesco I e Bianca andò avanti per anni e fu fortemente contrastata da Cosimo I, che in più occasioni richiamò il figlio ad una condotta più consona al suo ruolo, ma, meno di due mesi dopo la morte della moglie Giovanna, Francesco I il 5 giugno 1578 sposò Bianca Cappello in modo morganatico e il 12 ottobre dello stesso anno tali nozze furono ripetute solennemente. Con il matrimonio, Bianca divenne "Granduchessa". Bianca non era ben vista a corte, soprattutto dal potente cardinale Ferdinando, fratello minore di Francesco I, e per tale motivo assecondava volentieri il marito che, alla cerimoniosità della vita

di corte, preferiva trascorre, nell'intimità coniugale, lunghi soggiorni nella splendida villa della tenuta di Pratolino. Il 7 ottobre 1587, rientrato a Poggio a Caiano dopo una battuta di caccia, Francesco I si ammalò, di malaria pernicioso verrà accertato successivamente, ma dopo un apparente miglioramento, alle 4 di mattina del 20 ottobre morì; alle

ore 15,00 dello stesso giorno morì anche la moglie, pure lei colpita dalla stessa febbre. I funerali si svolsero in forma solenne il 15 dicembre, ma del solo Francesco I, perché, per ordine del Cardinale Ferdinando, quelli della moglie Bianca erano stati celebrati precedentemente in maniera riservata e la salma seppellita in un luogo a tutt'oggi rimasto sconosciuto. Francesco I fu anche Gran Maestro dell'Ordine di Santo Stefano Papa e Martire, fondato da Cosimo I nel 1562, la cui appartenenza costituiva la più alta onorificenza del Granducato di Toscana fino al 1859, quando il Granducato passò sotto il dominio dei Savoia.

Il laboratorio segreto

Francesco I non era attratto dagli affari di Stato e alla morte del padre, diventato "Principe assoluto", affidò la gestione degli affari del Granducato ad una serie di funzionari di sua fiducia; ebbe così modo di dedicarsi maggiormente allo studio della natura, degli elementi che compongono la materia e dell'alchimia. Trascorreva, pertanto, parecchio tempo nei laboratori medicei del Casino di San Marco, dove, attorniato e consigliato dai migliori chimici e alchimisti del tempo, sperimentava vari impasti per produrre pietre di valore o porcellane simili a quelle cinesi, di cui era un forte ammiratore e delle quali si diceva che fossero in grado di segnalare la presenza di veleni nei cibi. Ma creava anche profumi, unguenti e antidoti contro i veleni; lo attesta un ordine di acquisto di 10.000 scorpioni vivi da utilizzare per i suoi esperimenti. Mecenate anch'egli, al pari degli antenati favorì molti artisti del suo tempo e curò una sua personale collezione fatta di cose rare e preziose, sia dal punto di vista artistico che economico, come oggetti di oreficeria, miniature, medaglie, pie-



Francesco I nel suo laboratorio alchemico (1570) Giovanni Stradano (1523-1605), Palazzo Vecchio Firenze

tre intagliate, cristalli lavorati e vasi. E per conservare tali oggetti e goderne la vista in qualunque momento, a partire dal 1570 si fece realizzare da Giorgio Vasari un "guardaroba delle cose rare e preziose", ossia, un locale senza finestre, accessibile solo dalla sua camera da letto, meglio noto come lo "Studiolo alchemico di Francesco

I de' Medici".

Nell'ideazione del progetto dello Studiolo, Francesco I si avvalse delle conoscenze di Don Vincenzo Borghini, filosofo, storico e letterato, nonché consigliere personale prima di Cosimo I e successivamente dello stesso Francesco I, che scelse i soggetti decorativi, ma anche di Giorgio Vasari, che disegnò i soggetti proposti dal Borghini e ne affidò l'esecuzione a diversi suoi allievi e ad altri artisti suggeriti dal Principe. Il progetto decorativo dello Studiolo era basato sul "maritaggio" tra Natura e Arte, a significare che gli oggetti che

vi sarebbero stati conservati non erano tutti opera della Natura, né tutti dell'Arte, ma di entrambe. Le pareti corte con il ritratto di Cosimo I (a sinistra) e il ritratto di Eleonora di Toledo Lo Studiolo è un locale di modeste dimensioni, a pianta rettangolare, sormontato da una volta a botte, sulla quale sono affrescati, all'interno di altrettanti rettangoli curvi, nove scene principali, mentre altre sei, di dimensioni minori, si trovano alle due estremità della volta. Al centro spicca quella che detta i soggetti delle altre scene della volta e che riporta la figura di Prometeo, il mitico inventore delle tecniche di lavorazione dei metalli e delle pietre preziose, che con la mano sinistra tiene una fiaccola e con la destra riceve da Natura una pietra grezza da lavorare. Natura è attornata da molte specie di animali ed è dotata di una doppia cop-

pia di mammelle con le quali allatta un bambino, un unicorno, un coniglio e un serpente. Nei quattro rettangoli adiacenti a quello centrale, sono rappresentate le allegorie dei quattro elementi della natura: Aria, Acqua, Terra e Fuoco; essi determinano il tema delle pareti che sovrastano. In ciascuno dei quattro rettangoli curvi disposti ai vertici di quello centrale sono invece rappresentati due putti abbracciati che rappresentano le qualità derivanti dall'unione a due a due dei vari elementi, cioè: il Caldo, il Secco, l'Umido e il Freddo, mentre nei riquadri più piccoli posti ai vertici della volta sono rappresentate le allegorie degli umori dell'uomo: il Sanguigno, che nasce dall'incontro tra il caldo e l'umido, come l'aria; il Flemmatico, che nasce dall'incontro tra il freddo e l'umido, come l'acqua; il Malinconico, che nasce dall'incontro tra il freddo e il secco, come la terra; il Collerico, che nasce dall'incontro tra il caldo e il secco, come il fuoco. Nei riquadri

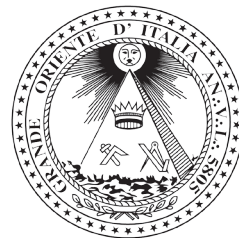
piccoli posti in corrispondenza delle pareti corte, sono invece rappresentati una donnola e un ariete, simboli rispettivamente del temperamento di Francesco I e del suo segno zodiacale. Gli affreschi della volta sono di Francesco Morandini, detto Poppi, e di Jacopo Zucchi, su disegni del Vasari. L'affresco di Natura e Prometeo (a sinistra) e Alessandro Magno che cede Campaspe. All'interno di ton- di contenuti nelle lunette che sovrastano le pareti corte sono invece ritratte le figure dei genitori di Francesco I: Cosimo I, contornato dai segni zodiacali dell'autunno e dell'inverno, ed Eleonora di Toledo, contornata dai segni zodiacali della primavera e dell'estate. Ciascuna parete dello Studiolo accoglie opere il cui tema è dettato dall'elemento naturale riportato, in alto, nella volta, ed è divisa in due registri: quello superiore è composto da dipinti su lastre di ardesia, di forma quadrata, sei per ciascuna parete larga e uno per quelle corte, delimitati alle estremità da statue in bronzo prodotte dalle fonderie medicee e racchiuse in apposite nicchie. Il registro superiore è composto complessivamente da quattordici quadri, tutti raffiguranti officine e laboratori, e otto sculture in bronzo, per le quali Borghini scelse Giunone e Borea per l'Aria, Venere e Anfitrite per l'Acqua, Plutone e Opi per la Terra, e Apollo e Vulcano per il Fuoco. Nel registro inferiore i dipinti, anch'essi realizzati su lastre di ardesia, hanno forma ovale allungata entro campi rettangolari, raffigurano le origini mitologiche dei materiali e fungono da sportelli per gli armadi a muro ricavati nella muratura e destinati a conservare i tesori della collezione. Il laboratorio chimico, in cui compare Francesco I intento a selezionare elementi in una scodella (a sinistra) e l'oreficeria, che ritrae Francesco I intento a cimentarsi con la lavorazione dell'oro, avendo vicina la corona granducale,



Bottega d'Orefice, presso lo Studiolo de Francois I de Medici a Palazzo Vecchio (Palazzo della Signoria) (1570-1572) a Firenze. Dipinto di Alessandro Fei detto il Barbiere in cui compare lo stesso Francesco I con Cellini

opera di Benvenuto Cellini. Particolarmente interessante è, ai fini esoterici, l'ovale di Francesco Morandini, detto Poppi, che rappresenta Alessandro Magno che cede Campaspe, la più bella delle sue concubine, al pittore Apelle. Negli ultimi anni gli studiosi hanno avanzato l'ipotesi che Poppi in tale dipinto abbia voluto dare sfoggio delle sue conoscenze ermetiche, cabalistiche ed esoteriche. Infatti: sopra una scala di sette gradini, rappresentanti le sette arti liberali, insiste una Loggia, dove al piano terra operano gli scultori e al primo piano i pittori; spiccano le figure di Alessandro, Campaspe e Apelle, che rappresentano rispettivamente la Forza, la Bellezza e la Sapienza; Alessandro, che rappresenta la Forza, è raffigurato accanto al trono, posto sull'ultimo dei quattro gradini della materia, e sotto un baldacchino di velluto rosso sorretto da un'aquila; ai piedi di Alessandro sono raffigurati un leone e una pantera al guinzaglio, a simboleggiare la forza superiore che riesce a domi-

nare; Apelle, come un apprendista, con la mano sinistra alza il grembiule azzurro, simbolo del lavoro che protegge l'abito rosso e porta la mano destra sul cuore; le figure poste alle spalle di Apelle, che portano statue e medaglie d'oro, rappresentano la deposizione dei metalli che precede la prova iniziatica; nello stemma dorato posto nell'arco della Loggia sono raffigurati una squadra, un archipendolo, un compasso, un mazzuolo e altri arnesi muratori. Questi ed altri dettagli sul simbolismo rappresentato nel dipinto del Poppi, si trovano elencati in una lettera di Giulio Lensi Orlandi pubblicata il 25 maggio 1981 da "La Nazione" di Firenze. Il dipinto, secondo i canoni dello stile calligrafico e minuzioso della pittura fiamminga, evidenzia dettagli nei minimi particolari. Lo Studiolo di Francesco I nel complesso è un piccolo capolavoro del manierismo fiorentino del XVI secolo. Nel 1581, per volere dello stesso Francesco I, iniziò l'opera di smantellamento dello Studiolo alchemico e le opere d'arte in esso custodite andarono ad arricchire le collezioni degli Uffizi, di Palazzo Pitti e di altri edifici di Firenze. Solo nel 1910 si decise di far rivivere lo Studiolo, recuperando le pitture e le sculture che erano state distribuite in città e posizionandole sulla base dei temi rappresentati negli affreschi della volta, l'unica parte del locale che non ha subito modifiche o sostituzioni. Dopo il ripristino dello Studiolo, fortemente voluto dallo storico e museologo Giovanni Poggi, fu anche rifatto il pavimento e fu aperto un varco che rende il locale accessibile direttamente dal Salone dei Cinquecento. Mancano all'appello due dipinti ovali, o forse non sono mai esistiti, e pertanto, nella versione moderna dello studiolo, i due sportelli che costituiscono le porte di accesso allo Studiolo stesso non recano alcun dipinto.



BORSA DI STUDIO “GIOVANNI SPADOLINI”

Per onorare la figura e la memoria dello statista Giovanni Spadolini nel centenario della nascita la Fondazione Grande Oriente d'Italia e la Fondazione Spadolini Nuova Antologia bandiscono una borsa di studio.

Art.1

Possono partecipare coloro che hanno discusso una tesi di laurea o di dottorato dal 2020 alla data di scadenza del bando sull'attività accademica, giornalistica e politica di Giovanni Spadolini.

Art.2

L'elaborato dovrà pervenire entro il 30 maggio 2025 in formato pdf al seguente indirizzo di posta elettronica fondazionegoionlus@gmail.com.

L'opera dovrà essere accompagnata da nome e cognome, data di nascita, residenza e recapito telefonico dell'autore, data di laurea, votazione riportata, università di provenienza e breve sintesi della tesi che evidenzi l'eventuale originalità della ricerca.

Art.3

La commissione esaminatrice è formata dal presidente della Fondazione Grande Oriente d'Italia e dal presidente della Fondazione Spadolini Nuova Antologia. Il segretario della commissione sarà scelto di comune accordo tra le due fondazioni.

Art.4

Saranno premiate le due migliori tesi di laurea e i vincitori riceveranno ciascuno una borsa di studio dell'importo di euro 2.500,00. Nel compilare la graduatoria finale sarà data priorità ai candidati appartenenti alle categorie protette, ai sensi della Legge n. 68/1999.

Art.5

La consegna delle borse di studio avverrà durante una cerimonia pubblica.

4 luglio 2024

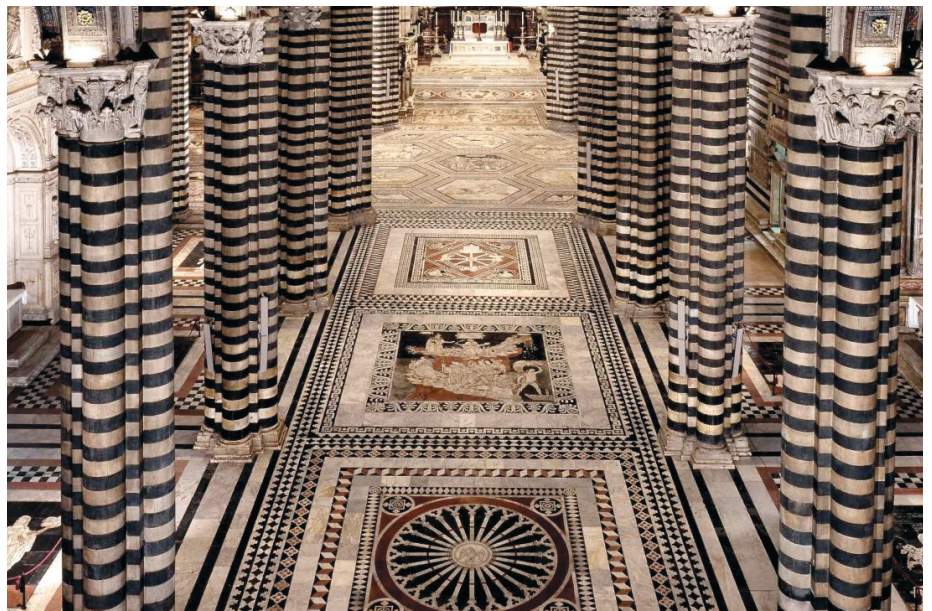
I segreti raccontati dalle tarsie del Duomo

Dal 27 giugno al 31 luglio e dal 18 agosto al 15 ottobre la "Speranza" si mostra per la prima volta. Il celebre pavimento intarsiato è un autentico "libro scolpito" che racconta un percorso spirituale e iniziatico

Il Duomo di Siena, straordinario esempio di arte gotica italiana, custodisce da secoli non solo capolavori artistici ma anche profondi significati simbolici. Tra il 27 giugno e il 31 luglio, e poi dal 18 agosto al 15 ottobre 2025, la Cattedrale dell'Assunta aprirà nuovamente al pubblico il suo celebre pavimento marmoreo intarsiato, considerato da molti studiosi un autentico libro esoterico scolpito nella pietra. Questo complesso di tarsie marmoree disegna un percorso spirituale e iniziatico, un intreccio di filosofia, sapienza antica e rivelazione cristiana che si svela sotto i nostri passi, svelando per la prima volta anche la tarsia della "Speranza", realizzata nel 1870 da Leopoldo Maccari insieme a Giuseppe e Antonio Radichi su disegno di Alessandro Franchi. Generalmente nascosta per garantire l'accesso alla Cappella del Voto, questa raffinata rappresentazione non è soltanto un'opera d'arte ma una chiave simbolica incastonata lungo la navata.

Un tappeto di marmo

Il cammino pavimentale si apre idealmente dalla porta laterale destra, accanto a una storica iscrizione che ricorda il primo Giubileo cristiano, indetto da papa Bonifacio VIII nel 1300. Da qui si dipana un vero e proprio itinerario, che attraversa



Il pavimento del Duomo di Siena

i mosaici, la cripta affrescata con scene della Resurrezione, il Battistero dove è conservata la Speranza scolpita da Donatello, e si conclude nel Museo dell'Opera, con la visione del retro della Maestà di Duccio. Quest'ultimo invita a oltrepassare l'apparenza per penetrare i misteri nascosti. Definito da Vasari nel 1568 "il più bello, grande e magnifico mai fatto", il tappeto marmoreo del Duomo si compone di oltre sessanta scene realizzate da più di quaranta artisti, tra cui Bernardino di Betto detto il Pinturicchio, Domenico di Bartolo, Stefano di Giovanni (il Sassetta), Matteo di Giovanni e Domenico Beccafumi. Queste tarsie

colorate danno forma a figure ed elementi della tradizione pagana e cristiana, frutto di un progetto decorativo durato sei secoli, dal Trecento all'Ottocento. Secondo il celebre studioso tedesco Friedrich Ohly, il filo conduttore delle immagini è la Salvezza; gli esperti di esoterismo vi leggono invece un percorso di trasmutazione interiore, conoscenza di sé, evoluzione della coscienza e riconnessione con l'essenza profonda dell'uomo.

La storia e i simboli

Il pavimento, uno dei più vasti e preziosi esempi di tarsie marmoree,



Ermete Trismegisto raffigurato nella pavimentazione del Duomo di Siena

si intreccia strettamente con la storia artistica e spirituale della città di Siena. La tradizione attribuisce a Duccio di Buoninsegna la creazione della decorazione marmorea, anche se le prime testimonianze documentali risalgono al 1369, con pagamenti ad artigiani pressoché sconosciuti per la realizzazione dei primi riquadri figurati, come la Ruota della Fortuna e la Lupa senese con i simboli degli alleati, datati 1373 e poi rifatti nei secoli. Una prima data certa è il 13 marzo 1406, quando vennero compensati il Marchese di Adamo da Como e i suoi collaboratori per una “ruota” davanti alla porta della sagrestia, ossia il tondo raffigurante la Fortezza, anch’esso rifatto nel 1839. Già allora artisti rinomati fornivano i cartoni per i maestri che realizzavano le tarsie: tra questi Domenico di Niccolò (capomastro del Duomo), il Sassetta e Domenico di Bartolo. Nel Quattrocento si susseguirono Pietro del Minnella, Antonio Federighi, Urbano da Cortona, Francesco di Giorgio Martini, Neroccio di Bartolomeo de’ Landi, Matteo di Giovanni, Giovanni di Stefano, Benvenuto di Giovanni e Luca Signorelli. Nel Cinquecento, vi contribuirono Guidoccio Cozzarelli, Pinturicchio e soprattutto Domenico Beccafumi.

Beccafumi lavorò intensamente tra il 1521 e il 1547, introducendo innovazioni espressive tali da rendere le tarsie del presbiterio comparabili ai grandi cicli pittorici del tempo. A metà Cinquecento si completò la fase “classica” del pavimento, cui seguirono restauri e sostituzioni di pannelli usurati. Nel 1780, davanti alla Cappella del Voto, vennero realizzate figure della Religione e delle Virtù teologali su disegno di Carlo Amidei e opera di Matteo Pini, rifatte circa novant’anni dopo da Alessandro Franchi con la supervisione di Luigi Mussini, massimo esponente del purismo italiano. Il XIX secolo fu caratterizzato da vasti restauri e integrazioni: nel 1859 Maccari rinnovò parti della Storia della Fortuna di Pinturicchio e il riquadro delle Sette età dell’uomo; nel 1878 Franchi, coadiuvato da Mussini, disegnò nuovi cartoni per episodi sotto la cupola, opere accolte favorevolmente per la loro chiarezza formale e intensità drammatica.

Ermete Trismegisto

Tra le meraviglie e le sorprese che il celeberrimo tappeto marmoreo riserva la scena dedicata ad Ermete Trismegisto, simbolo dell’inizio

della conoscenza terrena, fusione mitologica del dio egizio Thot, del Mercurio romano e di Hermes greco. Realizzata nel 1488 da Giovanni di Stefano, questa tarsia rappresenta il “tre volte grandissimo” mentre porge un libro aperto a due figure che incarnano la sapienza orientale e occidentale, accompagnata da un cartiglio che ne rivela l’identità e la contemporaneità con Mosè. Sotto i piedi di Ermete, due sfingi alate con code intrecciate formano un otto, simbolo dell’infinito e della sapienza. L’immagine si colloca in un contesto umanistico di grande fermento, quando gli studiosi traducevano e diffondevano testi antichi, come la Tavola Smeraldina e il Corpus Hermeticum, fonti di conoscenza esoterica e naturale.

La Sapienza

C’è poi la tarsia del Colle della Sapienza che illustra allegoricamente il cammino verso la conoscenza: un sentiero arduo, rappresentato da colori simbolici e popolato da pellegrini, uomini e donne, che affrontano difficoltà e insidie. La scena si struttura su diversi piani cromatici con un forte valore simbolico: il bianco indica il sentiero, il grigio il mare tempestoso delle difficoltà, il nero la terra e il rosso il colle stesso, meta finale della salita spirituale. Al centro domina un’altura irta e difficoltosa da scalare, disseminata di ostacoli naturali – pietre, radici, animali selvatici, serpenti, persino una tartaruga – che simboleggiano le prove e le tentazioni che il viandante deve affrontare. Lungo questo sentiero avanzano figure di pellegrini o iniziati, uomini e donne con abiti e atteggiamenti differenti, ognuno rappresentativo di fasi o stati di coscienza: chi dorme, chi contempla, chi prosegue con fatica. A guidare il cammino è un uomo inginocchiato con cappello rosso, quasi prossimo a raggiungere la vetta dove siede la Sapienza, personificata da una figura femminile su un trono, circondata da fiori. Sopra la Sapienza, un

cartiglio ammonisce: Huc properate viri: salebrosum scandite montem Pulchra laboris erunt premia palma quies, ovvero “Affrettatevi, uomini: scalate il montuoso sentiero; belli saranno i premi della fatica, la palma della quiete”. Il premio simbolico per chi raggiunge la vetta è dunque la palma della serenità, che la Sapienza porge a Socrate, identificato come modello di filosofo e cercatore della verità, mentre a Cratete consegna un libro chiuso, rappresentando forse la saggezza da meditare e custodire. La scena esplicita il cammino spirituale dell'uomo che attraverso la fatica e la conoscenza può ascendere alla verità e alla virtù.

Le Sibille

E non è tutto. Lungo la pavimentazione delle navate laterali, sono rappresentate anche le Sibille, misteriose figure femminili di origine classica, note per le loro virtù profetiche ispirate da Apollo. Veggenti che provengono dalle diverse parti del mondo conosciuto all'epoca: ioniche, italiche e orientali. E che, in questa varietà di distribuzione geografica incarnano l'universalità della salvezza cristiana, destinata a tutte le genti. La commissione delle loro figure risale al biennio 1482-1483 da parte del rettore Alberto Alberighi, e vi attesero vari artisti, rispettando uno stile comune, con le figure lavorate generalmente in marmo bianco su sfondo scuro e incorniciate da un motivo a scacchiera. Poggiano su un piano color mattone e sono accompagnate cia-



La tarsia del duomo in cui è rappresentata la Sibilla Cumana

suna da iscrizioni che ne facilitano l'identificazione e da simboli che chiariscono le loro rivelazioni. Nella navata destra campeggia la celebra Sibilla Cumana, il cui nome deriva dalla città di Cuma eolica nell'Eolide, da non confondere con la Sibilla Cumana che viveva invece a Cuma in Campania. Qui è rappresentata come una donna anziana dall'aspetto agitato, con i capelli sciolti e sparsi sulle spalle. Tiene in mano un cartiglio. Si legge: et mortis fatum finiet, trium dierum somno suscepto tunc a mortuis regressus in lucem veniet primum resurrectionis initium ostendens («Egli porterà a termine il destino di morte dopo un sonno di tre giorni. Poi, di ritorno dai morti, verrà alla luce mostrando per la prima volta l'inizio della Resurrezione»): evidente allusione alla Resurrezione. Dietro ad essa due angioletti reggono una targa col nome.

La Fortuna

L'ultimo riquadro delle allegorie centrali rappresenta la “Ruota della Fortuna”, che lo storico senese Tizio ricorda come eseguita nel novembre 1372. La scena, soggetta a intensa usura per la sua posizione, era già stata rifatta nel Settecento (come ricordò Faluschi) e di nuovo venne completamente sostituita nel 1864-1865 da Leopoldo Maccari. Il soggetto si rifà a un tema caro all'arte medievale, spesso rappresentato sulle facciate delle chiese. La ruota rappresenta le vicende umane, ed è raffigurata come un cerchio retto da otto colonne concentriche sulla sommità del

quale si trova un re seduto in trono, con tre figure abbracciate alla ruota alle estremità inferiore, destra e sinistra. Il tutto è racchiuso da una cornice mistilinea che disegna una losanga al centro e quattro esagoni agli angoli, nei quali si trova la rappresentazione di quattro filosofi antichi: Epitteto, Aristotele, Euripide e Seneca. Ciascuno di essi impugna un rotolo con iscrizioni legate al tema della Fortuna. La ruota oggi ha un aspetto legato al purismo ottocentesco, che ben si adatta al complesso del pavimento, ma il suo aspetto originale doveva essere più espressivo, simile forse a un'analogia rappresentazione di Domenico di Niccolò nel coro della cappella del Palazzo Pubblico, in cui i personaggi sono più satirici che moraleggianti, legati al motto che indica il mutare della sorte: “regno, regnabo, regnavi, sum sine regno”.

